

*Archivio Glottologico Italiano* (AGI) is a more than hundred year-old journal, founded by Graziadio Isaia Ascoli in 1873. In the course of its history AGI has been directed by some of the most distinguished Italian scholars in linguistics, including Carlo Salvioni, Matteo Bartoli, Vittore Pisani, Benvenuto Terracini and Giacomo Devoto.

The scientific setting of the review can be found in the contribution 'Nel solco dell'Ascoli' (vol. 74.1, 1989), which inaugurated the new series. AGI therefore invites contributions discussing topics that relate to almost all the traditional disciplines of linguistics, with special attention to Indo-European and Romance linguistics and to synchronic / diachronic aspects of the Italian language and its dialects.

Special issues devoted to selected topics submitted by guest editors are welcome. Among the most recent special issues, mention may be made of *Problems of grammaticalization* (1995), *Ascoli celtista* (guest editor Elisa Roma [2007]), *Non-canonical marking of subjects and objects with special reference to Italian and Italian dialects* (2010), *Split intransitivity in Italian* (2011). The first issue of 2014 published papers presented at the 'Cambridge Italian Dialect Syntax-Morphology Meeting' (CIDS M 7, 2013).

**Publication:** two issues per year (about 130 pages each). The publisher does not guarantee publication before six months after the delivery of the contribution in its final form.

**Instructions to contributors:** papers must be sent in an anonymous electronic copy (.pdf and .doc or .docx, or .rtf format) to the secretary, Luca Alfieri (lucealfieri@hotmail.com). Papers must not be longer than 30 pages, while reviews must not exceed 10 pages. Contributions accepted for publication must follow the AGI official stylesheet, which is available for download on the official web site: [www.archivioglottologico.it](http://www.archivioglottologico.it).

**Languages:** Italian, English, Spanish, French and German are welcome. Abstracts of contributions written in Italian or in other languages are to be supplied in English. In addition, contributions not written in Italian must have an Abstract (Riassunto) in Italian.

**Review process:** double-blind peer review (5 months).

**Website:** [www.archivioglottologico.it](http://www.archivioglottologico.it)

L'*Archivio Glottologico Italiano* è inserito nell'elenco delle Riviste di Classe A rilevanti ai fini dell'Abilitazione Scientifica Nazionale (ASN) per l'Area 10.

ISSN 0004-0207



Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale  
Aut. MBPA/LO-NO/028/A.P./2019 - Periodico ROC - LO/MI

Prezzo del presente fascicolo € 34,50

ARCHIVIO GLOTTOLOGICO ITALIANO – Vol. CIII – 2018 Fascicolo II



# ARCHIVIO GLOTTOLOGICO ITALIANO

*Direttori*  
ALBERTO NOCENTINI  
PAOLO RAMAT

*Rivista fondata  
nel 1873  
da Graziadio Isaia Ascoli*

Volume CIII  
Fascicolo II

2018

PERIODICI LE MONNIER

## SOMMARIO

M. MANCINI, <i>Pagliaro, le etimologie «prescientifiche» e un toponimo in Ctesia di Cnido</i> .....	129
P. ROSEANO, <i>Caratterizzazione fonetica e fonologica del dialetto friulano del basso Canale di Gorto</i> .....	154
VARIETÀ	
P. RAMAT, <i>Di alcune denominazioni etniche indoeuropee</i> .....	202
M. BENEDETTI, <i>Conversione di suffissi nel metalinguaggio grammaticale: latino -tīvus e greco -(τ)ικός nell'opera di Dositeo</i> .....	207
D. PICCARDI, <i>Sul farsi (e il disfarsi) de Il farsi e il disfarsi del linguaggio</i> .....	221
RECENSIONI	
CLAUDIA A. CIANCAGLINI & ARTEMIJ KEIDAN, <i>Linguistica generale e storica. Per studenti di lingue orientali e classiche</i> (A. Nocentini) .....	227
VINCENZO FARAONI, <i>L'origine dei plurali italiani in -e e -i</i> (D. Franceschelli) .....	238
MIRIAM VOGHERA, <i>Dal parlato alla grammatica</i> (L. Lorenzetti) .....	244
SCHEDE	
CHIARA FREDIANI & ANDREA SANSÒ (eds.), <i>Pragmatic Markers, Discourse Markers and Modal Particles</i> (V. Bagaglini) .....	249
ANNA-MARIA DE CESARE & DAVIDE GARASSINO (eds.), <i>Current Issues in Italian, Romance and Germanic non-canonical Word Orders</i> . (E. Miola) .....	252

## ARCHIVIO GLOTTOLOGICO ITALIANO

DIRETTORI/DIRECTORS: **Alberto Nocentini – Paolo Ramat**

COMITATO DI REDAZIONE/SCIENTIFIC COMMITTEE: **Emanuele Banfi, Giuliano Bernini, Romano Lazzeroni, Luca Lorenzetti, Marco Mancini, Alberto Nocentini, Paolo Ramat**

COMITATO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE/INTERNATIONAL EDITORIAL BOARD: **Philip Baldi (Pennsylvania); Walter Bisang (Magonza), Giuseppe Brincat (Malta), Helena Kurzová (Praga), Bernard Pottier (Parigi), Adam Ledgeway (Cambridge), Dik Bakker (Amsterdam), Leonid Kulikov (Ghent), Teresa Fanego (Santiago di Compostela), Muriel Norde (Berlino), Jesús de la Villa (Madrid), Pavol Stekauer (Košice)**

SEGRETARIO DI REDAZIONE/SECRETARY: **Luca Alfieri (luchealfieri@hotmail.com)**

DIRETTORE RESPONSABILE: **Aaron Buttarelli**

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: **Periodici Le Monnier**  
**Via Raffaello Lambruschini, 33 - 50134 Firenze**  
**periodici.monnier@lemonnier.it**  
**tel.ni 055-50.83.223 (Red.)/055-50.83.220 (Amm.)**  
**www.archivioglottologico.it**

GARANZIA DI RISERVATEZZA PER GLI ABBONATI

Nel rispetto di quanto stabilito dalla Legge 675/96 «norme di tutela della privacy», l'editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati che potranno richiedere gratuitamente la rettifica o la cancellazione scrivendo al responsabile dati di Mondadori Education (Casella postale 202 - 50100 Firenze).

Le informazioni inserite nella banca dati elettronica Mondadori Education verranno utilizzate per inviare agli abbonati aggiornamenti sulle iniziative della nostra casa editrice.

© 2019 Mondadori Education S.p.A., Milano – Tutti i diritti riservati

PUBBLICAZIONE SEMESTRALE - FASCICOLO II – Luglio-Dicembre 2018

### Modalità di abbonamento

<b>Quote</b>	Abbonamento per 2 fascicoli	per l'Italia	€ 69,00
		per l'Estero	€ 90,00

**Pagamento (Italia)** [www.abbonamenti.it/archivioglottologico](http://www.abbonamenti.it/archivioglottologico)  
**Pagamento (Estero)** [www.abbonamenti.it/archivosubs](http://www.abbonamenti.it/archivosubs)

**Informazioni** [abbonamenti.education@mondadori.it](mailto:abbonamenti.education@mondadori.it)

È possibile abbonarsi alla Rivista, acquistare i fascicoli arretrati o singoli articoli, **in versione digitale**, sul sito [www.torrossa.it](http://www.torrossa.it) (Permalink: <http://digital.casalini.it/2239740X>)

It is possible to take out a subscription to the Journal and to purchase back issues or separate papers (**online version**) on the website [www.torrossa.it](http://www.torrossa.it) (Permalink: <http://digital.casalini.it/2239740X>).

In the same site there is the DOI code of each paper.

### NORME PER I COLLABORATORI DELLA RIVISTA

1. Tutti i contributi dovranno essere inviati, redatti in forma definitiva, alla Segreteria di Redazione: [luchealfieri@hotmail.com](mailto:luchealfieri@hotmail.com) e, per conoscenza, alla Redazione ([mongatti@lemonnier.it](mailto:mongatti@lemonnier.it)), **sia in formato .doc (o .rtf), sia in formato .pdf. Gli autori sono pregati di segnalare chiaramente in coda ad ogni contributo il proprio indirizzo postale, indirizzo email e numero telefonico.** Per ulteriori chiarimenti si può contattare la Redazione (055-5083223).
2. Nei testi da inviare in formato .doc (.docx o .rtf) e .pdf i "titoli delle opere" e le "parole" studiate vanno in *corsivo*. I nomi degli autori moderni vanno in MAIUSCOLETTA: quindi Platone, *Cratilo*, ma BENVENISTE. I titoli dei periodici devono essere dati per intero o indicati con la sigla usata dalla *Bibliographie Linguistique*. I titoli dei contributi dovranno essere chiusi tra ' ', quelli dei periodici dovranno essere chiusi tra virgolette « »; i numeri dei volumi saranno dati in cifre arabe e le annate saranno indicate tra parentesi dopo il nome dell'Autore. Ad es. MERIGGI, BRUNO (1970), 'Terminologia magico-sacrale in slavo', «Archivio Glottologico Italiano» (oppure «AGI») 55, pp. 58-67. I riferimenti alle citazioni di opere richiamate nel testo saranno indicati nel testo stesso: ad es. (MERIGGI 1970: 69). I riferimenti ai contributi contenuti in opere miscelanee saranno indicati nel testo utilizzando il nome dell'autore e non quello dell'editore dell'opera. Ad es. (TROUSDALE 212: 168), per indicare TROUSDALE, GRAEME, 'Grammaticalization, constructions and the grammaticalization of constructions', in KR. DAVIDSE & T. BREBAN ed al. (eds.), *Grammaticalization and Language Change. New reflections*. Amsterdam / Philadelphia: Benjamins, pp. 167-198. E anche GARCÍA-HERNÁNDEZ (2004) per indicare GARCÍA-HERNÁNDEZ, BENJAMÍN, 'La semántica de Eugenio Coseriu: significación y designación', in V. ORIOLES (a c. di), *Studi in memoria di Eugenio Coseriu*, Udine: Forum, pp. 121-138. I riferimenti alle opere greche o latine, se non si discutono problemi di critica testuale e non si discostano dal testo stampato nell'edizione di riferimento, non richiedono l'indicazione dell'edizione utilizzata. Ad es. Platone, *Cratilo*, 390 e sgg. Un elenco completo delle regole di formattazione del testo e della bibliografia si trova sul sito web della rivista: [www.archivioglottologico.it](http://www.archivioglottologico.it).  
**I contributi non redatti secondo queste norme non saranno presi in considerazione».**
3. **Sarà cura degli autori corredare sempre il proprio contributo, se scritto in italiano, di un breve abstract in lingua inglese, ovvero di un riassunto in italiano se scritto in altra lingua.**
4. **La rivista si avvale di un sistema di valutazione tramite revisori anonimi.** Una relazione periodica sull'attività dei referee viene pubblicata ogni due anni sul sito di «AGI»: <http://www.archivioglottologico.it>
5. Di regola gli autori riceveranno le bozze una volta sola e la seconda revisione sarà curata dalla Redazione. **Le correzioni straordinarie saranno addebitate agli Autori.** Si prega di inviare con sollecitudine le bozze corrette ai Periodici Le Monnier, Via Raffaello Lambruschini 33 – 50134 Firenze.
6. L'Amministrazione concede agli Autori 1 estratto gratuito in versione digitale (formato .pdf).
7. I dattiloscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

Autorizzazione del Tribunale di Firenze N. 298 in data 13 novembre 1950

LINEA GRAFICA – CITTÀ DI CASTELLO (PG)

DICEMBRE 2019

# CARATTERIZZAZIONE FONETICA E FONOLOGICA DEL DIALETTO FRIULANO DEL BASSO CANALE DI GORTO

## ABSTRACT

*This article describes the main phonological characteristics and some phonetic features of the Friulian dialect of the lower valley of Gorto, which has been described only partially. We provide a characterization of the vowel and consonant inventories of the dialect, as well as a discussion of the most noteworthy phonological processes. The approach is synchronic, although in a few cases some diachronic information is provided. Our data coincide with the oldest descriptions of this dialect (Gortani and Marinelli 1898, Battisti 1924) as well as with the data of the Friulian linguistic atlas (Pellegrini 1972-1986). Nevertheless, they differ partly from some accounts published in the second half of the 20<sup>th</sup> century (Francescato 1966, Frau 1984) insofar as our data suggest that this variety is less innovative than it had been argued.*

## 1. INTRODUZIONE

La dialettologia ha dedicato un'attenzione diseguale alle distinte varietà geografiche del friulano. Da un lato, infatti, troviamo dialetti ben studiati, come il friulano centrale o alcune parlate che, per la loro posizione periferica e le peculiarità che ne derivano, hanno attirato l'attenzione dei glottologi, come quelle dell'Alto Canale di Gorto. Dall'altro lato, invece, troviamo geoletti che non sono stati descritti in modo esaustivo. Tra questi vi è anche il friulano del Basso Canale di Gorto (da qui in avanti FBCG), che dalla fine dell'Ottocento in poi è stato oggetto di studi che, tuttavia, non ne descrivono tutti gli aspetti fonetici e fonologici. L'obiettivo principale di questo articolo è quello di fornire una caratterizzazione più completa della varietà. A tal fine, dopo aver presentato brevemente l'area in questione (sezione 1.2), procederemo in primo luogo a riassumere gli studi esistenti (sezione 1.3)

e, in seguito, descriveremo gli aspetti fonetico-fonologici più rilevanti. In concreto, ci occuperemo del sistema vocalico (sezioni 2.1. e 2.2), di quello consonantico (sezione 2.3) e dei principali processi che hanno luogo all'interno della parola fonologica <sup>(1)</sup> (sezione 3). Nelle ultime pagine dell'articolo affronteremo il tema delle differenze, non molto marcate, tra le varietà locali del dialetto (sezione 4), per poi proporre delle considerazioni sulla posizione del FBCG nel panorama friulano (sezione 5) e una riflessione conclusiva (sezione 6).

## 1.2 *L'area geografica*

Il territorio del Canale di Gorto comprende la valle del torrente Degano a monte della stretta di Muina e le due convali: la Val Pesarina (chiamata anche Canale di San Canciano) e la Valcalda (che è in realtà un insieme di due vallate collegate da una sella, delle quali una è percorsa da un affluente del Degano – il rio Margò – e l'altra da un affluente del Bût – il rio Gladagna –). All'interno del Canale di Gorto si distinguono due aree dialettali: l'Alto Gorto (che comprende i comuni di Rigolato, Forni Avoltri e – almeno fino ai primi del Novecento – Prato Carnico) ed il Basso Gorto (con i comuni di Ovaro, Comeglians, Ravascletto e, attualmente, buona parte del comune di Prato Carnico). La popolazione del Basso Gorto è di circa 3.500 abitanti, suddivisi in una trentina di insediamenti con una popolazione compresa tra i 30 ed i 450 abitanti (Figura 1). Poiché il FBCG presenta piccole differenze tra un villaggio e l'altro (illustrate nella sezione 4), per gli esempi che si forniscono in questo articolo si è scelto come varietà di riferimento il sottodialetto parlato ad Agrons. I motivi di tale decisione sono due. Il primo di essi è di tipo storico, giacché Agrons è sede della principale istituzione ecclesiastica locale, la Pieve di Gorto (sull'importanza di questa circoscrizione religiosa per la definizione dei limiti dell'area dialettale, si vedano Marchetti 1963, Francescato 1963 e Frau 1994). Il secondo motivo è di tipo pratico ed ha a che vedere con il fatto che l'autore di questo articolo è parlante nativo della sottovarietà in questione. Per le informazioni sulle altre sottovarietà, invece, tra il 2013 ed il 2017 sono stati consultati 28 in-

---

<sup>(1)</sup> Per gli aspetti fonetico-fonologici che esulano da questo contesto rimandiamo ad altri studi: per la fonetica sintattica si veda il contributo di Finco (2007a), per alcuni aspetti morfofonologici Roseano (2013, 2014, 2015a), per la fonologia soprasegmentale Roseano et al. (2015).

formatori in due fasi (nella prima fase mediante conversazione libera e *map task*, nella seconda fase mediante interviste *ad hoc* per chiarire punti dubbi). Parte dei dati raccolti sono disponibili in linea, in formato audio/video e accompagnati da trascrizione ortografica, nella sezione friulana dell'*Interactive Atlas of Romance Intonation* (Prieto, Borràs-Comes e Roseano 2010-2014).

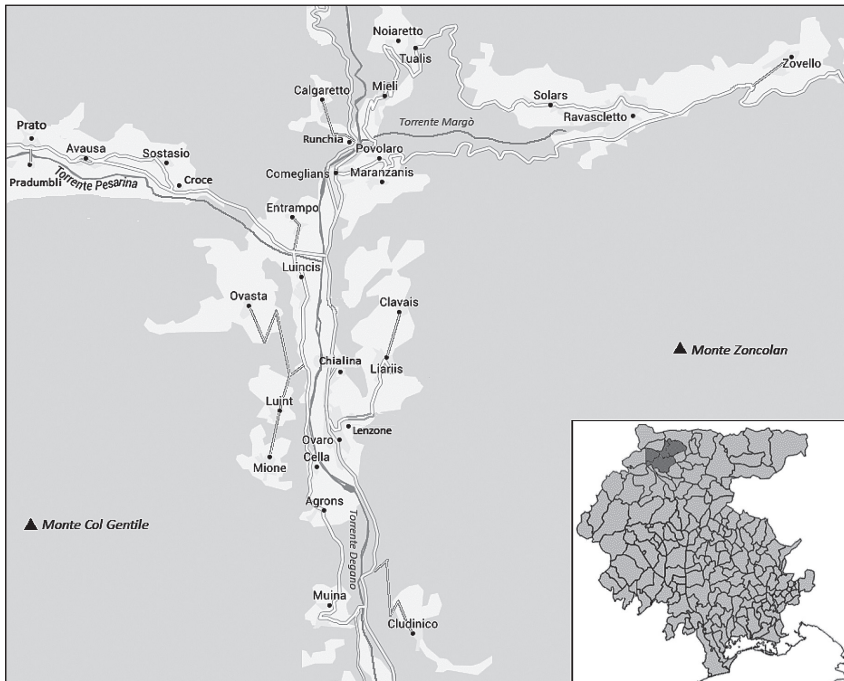


Figura 1. Mappa del Basso Canale di Gorto con i principali centri abitati. Nel riquadro: il Basso Gorto (in grigio scuro) nell'ambito della zona friulanofona (in grigio chiaro).

### 1.3 Le descrizioni del friulano del Basso Canale di Gorto

La prima descrizione del FBCG è contenuta in una guida turistica della Carnia pubblicata a fine Ottocento ed è opera di Luigi Gortani e Giovanni Marinelli (1898). Gli autori riassumono in una dozzina di pagine gli aspetti a loro modo di vedere rilevanti di tutte le parlate della Carnia, che classificano in quattro gruppi. Uno di questi è il FBCG, di cui vengono citate tre caratteristiche: 1) mantenimento della /-a/ finale del latino volgare che, invece, nel friulano centrale diventa /-e/ (nel FBCG si ha, quindi ['caza] 'casa'

e ['cazas] 'case' dove il friulano centrale ha, rispettivamente, ['caze] e ['cazis] ed il carnico comune presenta ['caze] e ['cazes]), 2) assenza dei dittonghi tonici tipici del friulano carnico comune, cioè di /ei/ derivante da /e/ del latino volgare e /ou/ derivante da /o/ (nel FBCG si ha, quindi ['lo:f] 'lupo' e ['tre:] 'tre', laddove il carnico comune ha ['louf] e ['trei]), 3) presenza dei dittonghi tonici /ei/ derivante da /ε/ del latino volgare e /ou/ derivante da /o/ nei contesti in cui il friulano centrale ed il carnico comune hanno [i:] ed [u:] (il FBCG ha, quindi, [mif teiɾ] 'mestiere' e ['fouk] 'fuoco' dove le altre due varietà presentano [mis'ti:r] e ['fu:k]). Per quanto breve (tre pagine in totale) e limitata a tre soli aspetti fonologici, questa prima descrizione del FBCG è sostanzialmente corretta e riflette quelle che sono ancora oggi alcune delle caratteristiche più appariscenti della varietà in questione.

Pienamente in linea con Gortani e Marinelli è anche la seconda descrizione del FBCG, contenuta nel saggio di Carlo Battisti (1924) dedicato al friulano alpino in generale. In tale opera il linguista trentino si concentra sulle stesse caratteristiche descritte da Gortani e Marinelli per il FBCG, con i quali concorda. È interessante osservare che Battisti è il primo autore che nota che la presenza di /ei/ derivante da /ε/ del latino volgare e /ou/ da /o/ del latino volgare accomuna il FBCG alle varietà occidentali di friulano. Battisti, inoltre, sostiene che la mancanza di /ei/ derivante da /e/ e di /ou/ da /o/ del latino volgare non sarebbe il risultato dell'influenza del friulano centrale ma il risultato di uno sviluppo locale autonomo.

Bisogna attendere la seconda metà del XX secolo per vedere la comparsa di descrizioni più dettagliate del FBCG. Le prime in ordine cronologico sono quelle di Francescato (1962, 1966), che si basa su dati raccolti sistematicamente in prima persona, giacché l'autore «dimorando a lungo e ripetutamente nella zona, tra il 1955 e il 1958, ha effettuato numerose inchieste più o meno ampie, in quasi tutte le località, soprattutto della valle Pesarina» (1962: 4). È opportuno ricordare che Francescato si occupò del FBCG anche in occasione della creazione dell'ASLEF (Pellegrini 1972-1986), alla cui redazione contribuì raccogliendo i dati di quasi tutti i punti d'inchiesta del Basso Gorto. L'opera di Francescato, ed in particolare il suo volume dedicato alla dialettologia friulana (1966), ha il merito di accrescere notevolmente il numero di tratti fonetici e fonologici presi in considerazione per la descrizione del FBCG poiché, a quelli già presenti nelle opere precedenti, aggiunge dati e riflessioni su fenomeni quali l'esistenza di sibilanti postalveolari, la lunghezza vocalica in sillaba non-finale, il rafforzamento consonantico davanti a /w/ in posizione iniziale di sillaba, la presenza di una /j/ in posizione intervocalica, l'epitesi di consonante omorganica dopo una nasale o l'esito delle

sequenze /tje/ e /dje/. Nelle sezioni di questo articolo dedicate alla descrizione del sistema fonologico riprenderemo le osservazioni di Francescato e, nei casi in cui è necessario, le integreremo con altri dati.

Dal punto di vista diacronico l'ipotesi di Francescato è che nel Basso Canale di Gorto si parlasse anticamente una varietà simile a quella dell'Alto Gorto, che poi avrebbe perso le proprie caratteristiche sotto la pressione del friulano centrale. Francescato afferma che questa perdita di originalità sarebbe praticamente totale, arrivando a sostenere che «la parte inferiore della val Degano ormai si può accostare al [friulano di] tipo centrale» (1966: 182). Davanti a questo mutamento linguistico l'autore non nasconde un certo rammarico, affermando che «il dialetto [di Ovaro] *non è molto appariscente* per fenomeni caratteristici, e si avvicina alquanto a quello *scolorito* di Villa Santina» (1966: 393; il corsivo è nostro). In linea con l'opinione di Francescato è anche quella di Frau, che si è occupato brevemente del FBCG in due opere date alla stampa negli ultimi due decenni del XX secolo (1984, 1999). Il suo manuale di dialettologia friulana (1984) riserva meno di una pagina al FBCG, di cui non vengono descritte in dettaglio le caratteristiche, forse perché viene ritenuto una parlata di scarso interesse nel senso che «il dialetto di Ovaro si avvicina di molto al friulano càrnico propriamente detto e, se non permanessero la speciale pronuncia di alcuni suoni (quali [d]) e la spiccata tendenza a palatalizzare le sibilanti [...], si potrebbe addirittura accostare (specialmente in riferimento alla parlata dei giovani) al friulano centrale della pianura, le cui influenze evidentemente sono giunte negli ultimi decenni fin quassù» (1984: 129). Nelle pagine conclusive di questo articolo torneremo sulla questione del grado di innovatività del FBCG e della sua posizione all'interno del panorama dialettale friulano.

Un caso a parte è quello dell'opera di Iliescu (1972), che descrive la varietà di Ovaro in base ai dati raccolti da un unico informatore, Ugo Mecchia. La caratterizzazione in questione è problematica perché la varietà che Iliescu attribuisce a Ovaro presenta notevoli discordanze sia con quanto sostenuto da Gortani e Marinelli (1898), Battisti (1924), Francescato (1962, 1966) e dall'ASLEF (Pellegrini 1972-1986), sia con i dati raccolti per questo studio. L'idioletto di Ugo Mecchia, infatti, presenta pochi tratti caratteristici del FBCG e una prevalenza di aspetti del carnico comune o addirittura dei dialetti dell'Alto Friuli. Nella varietà descritta da Iliescu, infatti: 1) il morfema del femminile singolare sarebbe /-e/ e quello del plurale /-is/ (1972: 49, 128-129, 133, 135); 2) si avrebbero i dittonghi [ej] e [ou] derivanti da /e/ ed /o/ del latino volgare (come in ['seif] 'grasso' e ['nevoʊt] 'nipote') (1972: 41, 42, 64, 91, 163); 3) non esisterebbe il dittongo [ou] derivante da /o/ del latino volgare

ed apparirebbe un solo caso di [ej] derivante da /ɛ/, cioè [mij<sup>h</sup> tejr] ‘mestiere’ (1972: 37) (quest’ultimo è l’unico tratto che probabilmente si può attribuire con certezza al FBCG). Davanti a tali discrepanze tra l’opera di Iliescu e tutte le altre è legittimo chiedersi a che cosa siano dovute. Ricordiamo che Iliescu raccolse dati sulle varietà friulane parlate in Romania da emigranti di prima o di seconda generazione. Nelle condizioni difficili e pionieristiche in cui nacque l’opera (v. Iliescu e Melchior 2015: 344), era oggettivamente difficile garantire che le parlate di tutti gli informatori fossero sempre simili ai rispettivi dialetti d’origine. Nel caso di Ugo Mecchia, friulano di seconda generazione e con una biografia linguistica complessa, ci chiediamo se sia possibile che le vicissitudini dell’informatore avessero portato alla fusione di tratti di dialetti diversi, che sarebbero confluiti in un idioletto piuttosto diverso dalla parlata di Ovaro <sup>(2)</sup>. Anche se non è possibile ricostruire con certezza i motivi per cui l’idioletto di Mecchia distava in modo piuttosto evidente dal FBCG, rimane il fatto che dal punto di vista dialettologico non possiamo considerarlo il miglior esempio di tale geoletto. Per questa ragione, nel corso delle prossime pagine non compareremo i nostri dati con quelli contenuti nel lavoro di Iliescu.

## 2. L’INVENTARIO FONOLOGICO

### 2.1 *Il sistema vocalico*

Il sistema vocalico del FBCG è simile a quello di altre varietà di friulano, nel senso che comprende una doppia serie di vocali toniche, lunghe e

---

<sup>(2)</sup> Dagli scritti di Iliescu emerge che Ugo Mecchia era nato a Brezoi (Romania) nel 1896 da genitori arrivati da Ovaro nel 1880 e che era vissuto in Italia dal 1917 al 1920 per il servizio militare. Nei documenti che si riferiscono alle visite di leva del 1915 e 1916 conservati presso l’Archivio di Stato di Udine (<http://www.friulinprin.beniculturali.it>) consta, effettivamente, il nome di Ugo Mecchia, di Ovaro, nato il 21/01/1895 a «Capatenenir» (probabilmente Căpățânenii, un insediamento a una cinquantina di chilometri da Brezoi) da Giovanni Mecchia e Anna Clerici. Del primo si hanno notizie nell’Archivio della Pieve di Gorto (Libro dei Battesimi), mentre della madre non vi è traccia nei libri canonici della conca di Ovaro. Costei era, probabilmente, di un’altra zona del Friuli, forse di Forni di Sopra, in cui il cognome Clerici era, all’epoca, endemico. La moglie di Mecchia era invece di Ragogna (Iliescu 1972: 74), paese in cui si parla un friulano di tipo non carnico. Date le caratteristiche del friulano che parlava Mecchia, è possibile che questo fosse il risultato della somma di tratti del dialetto paterno di Ovaro, di quello materno di altra località, di quello della moglie di Ragogna e di quelli dei commilitoni con i quali aveva interagito durante i tre anni del servizio militare. Questa rimane, comunque, un’ipotesi non verificabile.

brevi, che si possono classificare in base a quattro gradi di apertura (chiuse, semichiuse, semiaperte, aperte). La figura 2 presenta i due triangoli vocalici: a sinistra quello delle vocali toniche brevi, a destra quello delle vocali toniche lunghe.

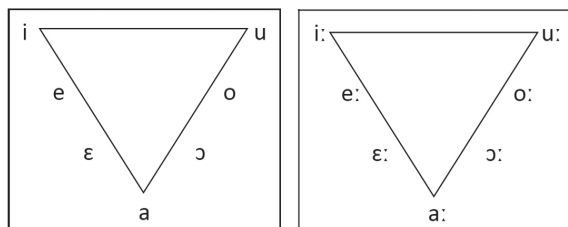


Figura 2. Rappresentazione del sistema vocalico tonico del FBCG.  
A sinistra le vocali brevi, a destra le lunghe.

È possibile individuare un discreto numero di coppie minime che distinguono gli elementi vocalici tonici lunghi dai corrispettivi brevi, come per esempio ['mi:l] 'miele' ~ ['mil] 'mille', ['de:t] 'dito' ~ ['det] 'detto', ['me:] 'mia' ~ ['mɛ] 'me', ['va:l] 'vale' ~ ['val] 'valle', ['tɔ:] 'tua' ~ ['tɔ] 'tuo', ['so:l] 'solo' ~ ['sol] 'sol' e ['bru:t] 'nuora' ~ ['brut] 'brutto'.

Se si prendono in considerazione le vocali brevi, possiamo dimostrare la distintività di ciascuno dei sette elementi sopra indicati mediante una serie di coppie minime. Va sottolineato fin d'ora che i dati del FBCG non sempre coincidono con quelli degli altri dialetti friulani, soprattutto per quanto riguarda le vocali medie. Per la [i] disponiamo di coppie minime come ['di] 'giorno' ~ ['de] 'diede', ['si] 'sì' ~ ['sɛ] 'sé', ['si] 'sì' ~ ['sa] 'sa', ['si] 'sì' ~ ['sɔ] 'suo', ['pi] 'più' ~ ['po] 'può' e ['si] 'sì' ~ ['su] 'su'. Nel caso della [a], alcune delle coppie minime che ne dimostrano la fonologicità sono: ['da] 'dà' ~ ['di] 'giorno', ['da] 'dà' ~ ['de] 'diede', ['sa] 'sa' ~ ['sɛ] 'sé', ['sa] 'sa' ~ ['sɔ] 'suo', ['bal] 'ballo' ~ ['bol] 'bollo' e ['sa] 'sa' ~ ['su] 'su'. Per la [u] si possono citare le opposizioni ['su] 'su' ~ ['si] 'sì', ['rut] 'rutto' ~ ['ret] 'dritto', ['su] 'su' ~ ['sɛ] 'sé', ['su] 'su' ~ ['sa] 'sa', ['su] 'su' ~ ['sɔ] 'suo' e ['sut] 'asciutto' ~ ['sot] 'sotto'. Per le vocali medie non sempre è facile individuare coppie minime, soprattutto a causa del fatto che il contrasto tra [e] ed [ɛ] da una parte e tra [o] ed [ɔ] dall'altra non è molto produttivo in friulano. Ciononostante, per quanto riguarda la [e] possiamo ricordare i casi di ['de] 'diede' ~ ['di] 'giorno', ['feda] 'fede' ~ ['fɛda] 'partorisce', ['plet] 'aiuola di orto' ~ ['plat] 'piatto', ['bɛn] 'bene' ~ ['boŋ] 'buono', ['ret] 'dritto' ~ ['rɔt] 'rotto', ['ret] 'dritto' ~ ['rut] 'rutto'. Per la [ɛ] alcuni casi di coppie minime che ne

dimostrano lo status fonologico sono i seguenti: ['sɛ] 'sé' ~ ['si] 'sì', ['fɛda] 'partorisce' ~ ['fɛda] 'fede', ['sɛ] 'sé' ~ ['sa] 'sa', ['pɛ] 'pie(de)' ~ ['po] 'può', ['sɛ] 'sé' ~ ['sɔ] 'suo' e ['sɛ] 'sé' ~ ['su] 'su'. Per la vocale posteriore [ɔ] si possono ricordare i casi di ['sɔ] 'suo' ~ ['si] 'sì', ['rɔt] 'rotto' ~ ['ret] 'dritto', ['sɔ] 'suo' ~ ['sɛ] 'sé', ['sɔ] 'suo' ~ ['sa] 'sa', ['bɔts] 'botti' ~ ['bots] 'arnie' e, infine, ['rɔt] 'rotto' ~ ['rut] 'rutto'. Per la [o] le coppie minime più interessanti sono ['po] 'può' ~ ['pi] 'più', ['boŋ] 'buono' ~ ['beŋ] 'bene', ['po] 'può' ~ ['pɛ] 'pie(de)', ['mot] 'mosso' ~ ['mat] 'matto', ['bots] 'arnie' ~ ['bɔts] 'botti', ['sot] 'sotto' ~ ['sut] 'asciutto'.

Nel caso delle vocali lunghe non è altrettanto agevole reperire coppie minime, giacché le vocali in questione sono meno frequenti (soprattutto la [ɛ:] e la [ɔ:]). Per la [i:] disponiamo delle seguenti opposizioni: ['mi:l] 'miele' ~ ['me:l] 'mela', ['vi:ri] <sup>(3)</sup> '(io) viro' ~ ['vɛ:ri] 'vetro', ['mi:l] 'miele' ~ ['ma:l] 'male', ['ti:] 'ti (lettera)' ~ ['tɔ:] 'tua', [a'bi:ni] '(io) abbino' ~ [a'bo:ni] '(io) abbono', ['mi:ri] '(io) miro' ~ ['mu:ri] '(io) muro'. Il valore distintivo della [ɛ:] emerge dall'analisi di coppie come ['fe:l] 'fiel' ~ ['fi:l] 'filo', ['me:] 'me (comitativo <sup>(4)</sup>)' ~ ['mɛ:] 'mia', ['pe:r] 'pera' ~ ['pa:r] 'paio', ['de:ti] '(io) dia' ~ ['dɔ:ti] '(io) doti', ['ve:] 'avere' ~ ['vo:] 'Voi' e ['ne:f] 'neve' ~ ['nu:f] 'nove'. Per la [ɛ:], che è un elemento vocalico non molto frequente nel FBCG, possiamo ricordare le seguenti coppie minime: [vɛ:ri] 'vetro' ~ [vi:ri] '(io) viro', ['mɛ:] 'mia' ~ ['me:] 'me (comitativo)', ['mɛ:s] 'mie' ~ ['ma:s] 'maso', [vɛ:ti] '(io) abbia' ~ [vɔ:ti] '(io) voti', ['mɛ:] 'mia' ~ ['mo:] 'muu (onomatopea)', [a'le:ni] '(io) allenì' ~ [a'lu:ni] '(io) allunì'. Per la [a:] possiamo citare ['ma:l] 'male' ~ ['mi:l] 'miele' ~ ['me:l] 'mela', ['ma:s] 'maso' ~ ['mɛ:s] 'mie', ['da:s] '(tu) dai' ~ ['dɔ:s] 'due (f.)', [pe'da:li] '(io) pedalo' ~ [pe'do:li] 'pidocchio', [pa:r] 'paio' ~ [pu:r] 'puro'. Per la [ɔ:], che è un altro elemento vocalico poco frequente, possiamo attestare le seguenti opposizioni: ['tɔ:] 'tua' ~ ['ti:] 'ti (lettera)', ['dɔ:ti] '(io) doti' ~ ['de:ti] '(io) dia', [vɔ:ti] '(io) voti' ~ [vɛ:ti] '(io) abbia', ['dɔ:ti] '(io) doti' ~ ['da:ti] '(io) dati'; a queste coppie minime possiamo aggiungere le quasi-minime ['sɔ:] 'sua' ~ ['vo:] 'Voi' e ['sɔ:s] 'sue' ~ ['lu:s] 'luci'. Per la [o:] ricordiamo: [a'bo:ni] '(io) abbono' ~ [a'bi:ni] '(io) abbino', [vo:] 'Voi' ~ [ve:] 'avere' ~ [vu:] 'vu (lettera)', [mo:] 'muu (onomatopea)' ~ [mɛ:] 'mia', [pe'do:li] 'pidocchio' ~ [pe'da:li] '(io) pedalo'; a queste si aggiunge la coppia quasi-

<sup>(3)</sup> Sulla presenza di vocali lunghe nel tema dei verbi del FBCG si veda Roseano (2015a).

<sup>(4)</sup> La presenza nel FBCG dei pronomi comitativi ['me:] < MECUM e ['te:] < TECUM è descritta in Roseano (2015b).

minima [ˈsɔːs] ‘sue’ ~ [ˈvoːs] ‘voci’. Infine, per la [u:], un altro elemento poco frequente, si possono ricordare [ˈmuːri] ‘(io) muro’ ~ [ˈmiːri] ‘(io) miro’, [ˈnuːl] ‘nuvola’ ~ [ˈneːl] ‘Daniele’, [aˈluːni] ‘(io) alluni’ ~ [aˈlɛːni] ‘(io) alleni’, [ˈpuːr] ‘puro’ ~ [ˈpaːr] ‘paio’, [ˈtuː] ‘tuu (onomatopea)’ ~ [ˈtɔː] ‘tua’, [ˈvuː] ‘vu (lettera)’ ~ [ˈvoː] ‘Voi’.

Dal punto di vista comparativo, è interessante rilevare che nel FBCG, così come in quasi tutto il resto della Carnia, le vocali lunghe vengono mantenute anche in posizione finale assoluta di parola (come in [klaˈmaː] ‘chiamare’, [voˈleː] ‘volere’, [fiˈniː] ‘finire’, [ˈmɛː] ‘mia’), mentre le varietà più innovative – tra cui molte di quelle che fanno parte del friulano centrale – le hanno trasformate in vocali brevi (Francescato 1966: 22-23).

Il sistema vocalico atono (figura 3) è molto più semplice di quello tonico, per due motivi. Da un lato, infatti, in sede atona si osservano solo vocali brevi. Dall’altro lato, viene ridotto il numero di timbri distintivi, giacché non vi è opposizione tra vocali semiaperte e semichiusse.

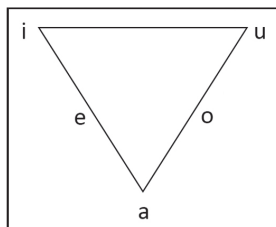


Figura 3. Rappresentazione del sistema vocalico atono del FBCG.

La distintività dei cinque elementi appena descritti può essere dimostrata con un insieme di coppie minime. Per la [i] possiamo citare [miˈnaː] ‘minare’ ~ [meˈnaː] ‘menare’, [piˈcaː] ‘appendere’ ~ [paˈcaː] ‘far rumore mentre si mangia’, [piˈkaː] ‘germogliare’ ~ [poˈkaː] ‘spingere’ e [dʒiˈraː] ‘girare’ ~ [dʒuˈraː] ‘giurare’. Per la [e], invece, abbiamo casi come [meˈnaː] ‘menare’ ~ [miˈnaː] ‘minare’, [peˈcaː] ‘peccare’ ~ [paˈcaː] ‘far rumore mentre si mangia’, [neˈtaː] ‘pulire’ ~ [noˈtaː] ‘annotare’ e [berˈlaː] ‘urlare’ ~ [burˈlaː] ‘burlare’. Per la [a] possiamo citare [paˈcaː] ‘far rumore mentre si mangia’ ~ [piˈcaː] ‘appendere’ ~ [peˈcaː] ‘peccare’, [kaˈlaː] ‘calare’ ~ [koˈlaː] ‘cadere’ e [saˈpaː] ‘zappare’ ~ [suˈpaː] ‘succhiare’. Per la [o] si hanno casi come quelli di [poˈkaː] ‘spingere’ ~ [piˈkaː] ‘germogliare’, [noˈtaː] ‘annotare’ ~ [neˈtaː] ‘pulire’, [koˈlaː] ‘cadere’ ~ [kaˈlaː] ‘calare’ e [impoˈtʃaː] ‘ristagnare’ ~ [impuˈtʃaː] ‘ammorbare’. Per la [u], infine, citiamo [dʒuˈraː] ‘giurare’ ~ [dʒiˈraː] ‘girare’, [burˈlaː] ‘burlare’ ~ [berˈlaː]

‘urlare’, [su'pa:] ‘succhiare’ ~ [sa'pa:] ‘zappare’ e [impu'tʃa:] ‘ammorbare’ ~ [impo'tʃa:] ‘ristagnare’.

2.2 I dittonghi

I dittonghi tonici sono composti da uno dei quattordici elementi vocalici tonici e da un elemento semivocalico o semiconsonantico adiacente. Il numero di combinazioni teoriche possibili è piuttosto elevato (48), come si può osservare nella Tavola 1 (nella quale si indicano con un trattino i dittonghi non possibili e con uno sfondo grigio quelli non attestati nel dialetto in analisi).

Nucleo	Semivocale/semiconsonante			
	j	w	i̯	u̯
i	-	wi	-	i <u>u̯</u>
e	je	we	e <i>i̯</i>	e <u>u̯</u>
ɛ	jɛ	wɛ	ɛ <i>i̯</i>	ɛ <u>u̯</u>
a	ja	wa	a <i>i̯</i>	a <u>u̯</u>
ɔ	jɔ	wɔ	ɔ <i>i̯</i>	ɔ <u>u̯</u>
o	jo	wo	o <i>i̯</i>	o <u>u̯</u>
u	ju	-	u <i>i̯</i>	-
i:	-	wi:	-	i: <u>u̯</u>
e:	je:	we:	e: <i>i̯</i>	e: <u>u̯</u>
ɛ:	jɛ:	wɛ:	ɛ: <i>i̯</i>	ɛ: <u>u̯</u>
a:	ja:	wa:	a: <i>i̯</i>	a: <u>u̯</u>
ɔ:	jɔ:	wɔ:	ɔ: <i>i̯</i>	ɔ: <u>u̯</u>
o:	jo:	wo:	o: <i>i̯</i>	o: <u>u̯</u>
u:	ju:	-	u: <i>i̯</i>	-

Tavola 1. Dittonghi tonici del FBCG

Alcuni degli esempi che si possono citare sono i seguenti: ['jesi] ‘essere’, ['fjer] ‘ferro’, ['jakump] ‘Giacomo’, ['jɔta] ‘crema di zucca’, ['jodi] ‘vedere’, ['juditʃ] ‘giudice’, ['je:] ‘lei’, ['ʃje:ri] ‘(io) chiudo’, [pa'ja:] ‘pagare’, [a'tsjo:ni] ‘(io) aziono’, ['pjo:ra] ‘pecora’, ['ju:di] ‘(io) aiuto’, ['kwindiʃ] ‘quindici’, ['kwet] ‘cotto’, ['vwɛra] ‘guerra’, ['kwar] ‘corno’, ['gwi:di] ‘(io) guido’, ['vve:] ‘oggi’, ['kwa:drɪ] ‘quadro’, [diʃ'frejdi] ‘(io) raffreddo’,

[ˈmajna] ‘edicola sacra’, [imˈbrɔj] ‘imbroglio’, [ˈfojba] ‘foiba’, [ˈkuj] ‘chi’, [ˈme:j] ‘mele’, [ˈpre:j] ‘(io) prego’, [ˈpa:j] ‘pali’, [ˈpɔ:j] ‘appoggio (1ps ind.)’, [ˈvo:j] ‘occhi’, [ˈnu:j] ‘nuvole’, [ˈdiu] ‘dio’, [ˈceu] ‘Matteo’, [ˈpauli] ‘Paolo’, [ˈkouɾ] ‘cuore’. Alcuni dittonghi appaiono solo in prestiti recenti come [ˈkwɔta] ‘quota’, [afeˈtwo:s] ‘affettuoso’, [ˈkwɔ:ti] ‘(io) quoto’, [farmaˈtʃɛu tik] ‘farmaceutico’. Per altri ([ˈwe:], [ˈɛj], [ˈɔu], [ˈi:u], [ˈe:u], [ˈɛ:u], [ˈa:u], [ˈɔ:u] e [ˈo:u]) non siamo stati in grado di individuare esempi nel FBCG.

I dittonghi atoni attestati in questa varietà sono meno numerosi (Tavola 2) e si possono esemplificare facilmente: [pjeˈrut] ‘Pierino’, [fjaˈluta] ‘fiatletta’, [majoˈranʦa] ‘maggioranza’, [juˈda:] ‘aiutare’, [pwinˈtut] ‘ponticello’, [ʃkweˈla:r] ‘scolaro’, [ʃkwaˈdra:] ‘squadrare’, [kwoˈta:] ‘quotare’, [diʃfrejˈda:] ‘raffreddare’, [paɣˈdi:] ‘pagare, purgare’, [bojkoˈta:] ‘boicottare’, [kuj] ‘con gli’, [euˈrɔpa] ‘Europa’, [auˈto:r] ‘autore’, [nouˈsa:] ‘osare’. Non ci è stato possibile, invece, trovare esempi del dittongo atono [iu].

Vocale	Semivocale/semiconsonante			
	j	w	i̯	u̯
i	-	wi	-	iu̯
e	je	we	e̯i̯	eu̯
a	ja	wa	a̯i̯	au̯
o	jo	wo	o̯i̯	ou̯
u	ju	-	u̯i̯	-

Tavola 2. Dittonghi atoni del FBCG.

Accanto ai dittonghi, sono presenti anche alcuni tritonghi, che però compaiono con una frequenza decisamente minore e sono attestati in forme come [ˈjoj] (interiezione di sorpresa o meraviglia), [ˈjeuɾ] ‘lepre’, [ˈkwej] ‘cuocere’ o [ˈkwa:j] ‘quali (m.)’.

Un tratto spesso preso in considerazione dalla dialettologia del friulano è l’epentesi di [v] davanti a /w/ in posizione iniziale di sillaba (preceduta o no da sibilante). In questo caso Francescato riferisce forme come [ˈweli] (1966: 394) e [ˈwera] (1966: 394) ‘guerra’, per cui suggerisce che nel FBCG la /w/ iniziale non presenta rafforzamento consonantico (1966: 60). Nelle nostre rilevazioni, invece, abbiamo trovato il rafforzamento consonantico in tutti i casi, per cui abbiamo forme come [ˈvwe:] ‘oggi’, [ˈvweli] ‘olio’, [ˈvwera] ‘guerra’, [diʒvweˈsa:] ‘disossare’ e [diʒvweiˈda:] ‘svuotare’.

Un altro fenomeno oggetto tradizionalmente di attenzione da parte dei dialettologi è la presenza di /j/ in posizione intervocalica. Francescato (1966:

58, 394-396) suggerisce che esso non sarebbe presente a Liariis (come in [ta'a:] 'tagliare' o [pa'a:t] 'pagato') e a Mione (come in [ta'ada] 'tagliata'), ma si manterrebbe a Ovaro (come in ['roja] 'roggia'). I nostri dati ne testimoniano la presenza generale –sia in posizione pretonica ([po'ja:] 'appoggiare', [pa'ja:t] 'pagato', [ta'ja:] 'tagliare') che in posizione postonica ([ 'ploja] 'pioggia') – in vari centri della vallata: non solo a Ovaro, ma anche a Liariis e Mione, così come a Muina, Agrons, Cella, Ovasta, Luincis, Entrampo, Tualis, Zovello, Povolario, Comeglians, Chialina, Lenzene e Cludinico.

### 2.2.1 Dittonghi derivanti da /ε/ del latino volgare

Alcuni dei dittonghi che sono stati citati nel paragrafo precedente sono oggetto di speciale attenzione negli studi di linguistica friulana in quanto sono uno dei principali criteri di classificazione dei dialetti di tale lingua. Ai fini di questo articolo, il primo gruppo di dittonghi di questo tipo è quello formato dagli elementi che derivano da una vocale media aperta anteriore tonica del latino volgare. Per descrivere i vari esiti di /ε/ in friulano è necessario, come già affermavano Francescato (1966) e Iliescu (1972), tenere in considerazione due fattori: la posizione accentuale ed il contesto fonologico.

Per quanto riguarda la posizione accentuale, è opportuno distinguere tra le parole proparossitone del latino volgare e quelle parossitone. Queste ultime, che sono maggioritarie e rappresentano i casi più interessanti, possono essere divise a loro volta in due grandi gruppi: quelle che terminano in una vocale che in friulano viene mantenuta (normalmente -A, come in LANA(M) > ['lana] 'lana') e quelle che terminano in una vocale che viene persa (solitamente -U ed -E, come in PANE(M) > ['paŋ] 'pane' o PLANU(M) > ['plaŋ] 'piano').

Per quanto riguarda il contesto fonologico, è sufficiente concentrarsi sulle consonanti presenti dopo la vocale tonica della parola latina. In questa posizione è necessario distinguere tra ostruenti, nasali, liquide e rotiche. Per ognuna di queste classi di elementi consonantici è inoltre opportuno specificare se si tratta di una consonante semplice, geminata o complicata (cioè seguita da un'altra consonante). In questo modo si distingue tra dodici casi diversi: ostruente semplice (da qui in avanti abbreviata con O), ostruente geminata (d'ora innanzi O:), ostruente complicata (d'ora in avanti OC), nasale scempia (N), nasale geminata (N:), nasale complicata (NC), laterale scempia (L), laterale geminata (L:), laterale complicata (LC), rotica scempia (R), rotica geminata (R:) e rotica complicata (RC). Nel caso delle ostruenti

semplici, in alcuni casi sarà necessario trattare a parte i casi in cui, in friulano, la posizione consonantica che ci interessa è occupata da una consonante affricata (Af).

L'evoluzione di /ε/ tonica nei contesti che così si vengono a creare è riassunta nella Tavola 3, che presenta i dati del FBCG. In ogni cella si indica anche l'etimo latino del termine friulano, con l'indicazione della quantità vocalica solo della Ē tonica. Le celle vuote, in questa tavola e nella successiva, corrispondono a casi per i quali non è stato possibile reperire nessuna parola patrimoniale friulana che corrispondesse al caso in questione.

	Parossitone in -U o -E	Parossitone in -A
<b>O</b>	PĔDE(M) > ['peɪt]	*SĔCA(M) > *['sjega] > ['sjea]
<b>Af</b>	MĔDIU(M) > ['mjetʃ]	*PĔTIA(M) > *['pjɛtʃa] > ['pjesa]
<b>O:</b>	---	---
<b>OC</b>	SĔPTE(M) > ['sjet] PĔTRU(M) > ['pje:ri]	FĔSTA(M) > ['fjeʃta] PĔTRA(M) > ['pje:ra]
<b>N</b>	BĔNE > ['beŋ]	---
<b>N:</b>	---	---
<b>NC</b>	DĔNTE(M) > ['dint]	MERĔNDA(M) > [ma'rinda]
<b>L</b>	MĔL > ['mi:l]	---
<b>L:</b>	PĔLLE(M) > ['pjɛl]	SĔLLA(M) > ['sjɛla]
<b>LC</b>	---	? > ['vjɛlma]
<b>R</b>	SĔRU(M) > ['seɪr]	---
<b>R:</b>	FĔRRU(M) > ['fjɛr]	TĔRRA(M) > ['tjɛra]
<b>RC</b>	HIBĔRNU(M) > [iŋ'vjɛr]	HĔRBA(M) > ['jɛrba]

Tavola 3. Evoluzione di /ε/ tonica in diversi contesti.

La Tavola 3 permette di osservare che l'esito di /ε/ del latino volgare è molto eterogeneo. Il risultato che si può considerare più generale è il dittongo [je], che appare in tutte le parole in cui l'elemento consonantico dopo la vocale tonica è OC (come in SĔPTE(M) > ['sjet] 'sette', FĔSTA(M) > ['fjeʃta] 'festa', VĔSPA(M) > ['vjɛspa] 'vespa', DOMĔSTICU(M) > [du'mjeʃti] 'domestico') o LL (come in PĔLLE(M) > ['pjɛl] 'pelle', SĔLLA(M) > ['sjɛla] 'sella', TABĔLLA(M) > [ta'vjɛla] 'terra coltivata', PATĔLLA(M) > \*['pa'djɛla] > [pa'jɛla] 'padella'). Con le cautele dovute al fatto che non è stato possibile individuare parole di chiara derivazione latina che presentino un gruppo

consonantico LC nella posizione che qui ci interessa, sembra che l'esito sia [je] anche in tali casi, come farebbe supporre la presenza di termini di etimo incerto come ['vjelma] 'trasporto di fieno su rami di abete' o i toponimi locali ['jelma] e ['pjeltinas]. Un caso leggermente diverso di OC è quello in cui il gruppo consonantico è costituito da *muta cum liquida*; in tali casi si assiste alla scomparsa della muta ed all'allargamento compensatorio della vocale tonica precedente (come in PĒTRU(M) > \*['pjedri] > ['pje:ri] 'Pietro', PĒTRA(M) > \*['pjedra] > ['pje:ra] 'pietra', \*FĒBRA(M) > \*['fjevra] > ['fje:ra] 'febbre', SPĒCULU(M) > \*['spjegli] > ['spje:li] 'specchio'). La dittongazione di /e/ del latino volgare si ha anche davanti a R: e RC; in questi casi, tuttavia, si osserva anche l'apertura di [je] in [jɛ] (come in FĒRRU(M) > ['fjɛr] 'ferro', TĒRRA(M) > ['tjɛra] 'terra', HIBĒRNU(M) > [iɲ'vjɛr] 'inverno', HĒRBA(M) > ['jɛrba] 'erba', PĒRSICU(M) > ['spjɛrsul] 'pèsca'), apertura che nel friulano centrale arriva in questo contesto fino a [ja]. L'esito [je] si ha anche davanti a Af (come in MĒDIU(M) > ['mjɛtʃ], 'mezzo', \*PĒTTIU(M) > \*['pjɛtʃ] > ['pjes] 'lungo intervallo di tempo', \*PĒTTIA(M) > \*['pjɛtʃa] > ['pjesa] 'forma di formaggio'); in tali casi, come avviene anche nelle altre varietà friulane, non si ha allungamento della vocale anche se la consonante è sonora (v. sezione 3.1). Si ha [je] anche nelle parole terminanti in -A in cui la vocale in questione è seguita da O, come in \*SĒCA(M) > \*['sjɛga] > ['sjɛa] 'sega'. Davanti alle nasali gli esiti di /e/ coincidono con quelli del friulano centrale. Davanti a N si ha [ɛ] (come in BĒNE > ['bɛŋ] 'bene'); davanti a NC la vocale in questione dà [i] se si trova, in sincronia, in sillaba finale (come in DĒNTE(M) > ['dint] 'dente', VĒNTU(M) > ['vint] 'vento', TĒMPUS > ['timp] 'tempo'), ma se la sillaba non è l'ultima della parola l'esito è ambiguo: in alcuni casi è [i] (come in MERĒNDA(M) > [ma'rinda] 'merenda', \*TĒMPORE(M) > ['timpli] 'tempia', GĒNERU(M) > ['dʒinɛr] 'genero', VĒNERIS > ['vinɛr] 'venerdì'), ma in altri è [ɛ] (come in SEMĒNTIA(M) > [se'mɛntʃa] 'seme', POLĒNTA(M) > [po'lɛnta] 'polenta', MĒNTA(M) > ['mɛnta] 'menta'). Va infine notato che dopo un'affricata palatale l'elemento semivocalico del dittongo [je] viene riassorbito e si ha [ɛ] o [ɛ], come in CĒRVU(M) > ['tʃɛrf] 'cervo', CĒRTU(M) > ['tʃɛrt] 'certo', CĒNTU(M) > ['tʃɛnt] 'cento', AUCĒLLU(M) > [u'tʃɛl] 'uccello'. Analogo è il caso di NĒRVU(M) > \*['njɛrf] > ['njɛrf] 'nervo, tendine', MĒSPILU(M) > \*NĒSPILU(M) > \*['njeʃpul] > ['njeʃpul] 'nespolà' e, in una certa misura, di \*ACUCĒLLA(M) > [gu'zɛla] 'ago'.

Nei casi finora illustrati il FBCG coincide quasi perfettamente con la maggior parte delle varietà friulane a sinistra del Tagliamento. In quelli che ci accingiamo a discutere, invece, si avvicina al friulano occidentale (che presenta il dittongo [ej]), anche se in alcuni casi si avverte l'influenza delle

varietà orientali (che presentano la vocale lunga [i:]). I casi in questione sono quelli in cui la parola del latino volgare non termina in -A e l'elemento consonantico dopo la /ε/ è O, L o R. Davanti a O l'esito caratteristico di /ε/ è [ej], come in friulano occidentale (come in PĒDE(M) > ['peit] 'piede'); ciò nonostante, è presente anche [i:], probabilmente per effetto della pressione del carnico comune o friulano centrale (come in DĒCE(M) > ['di:] 'dieci' e SĒX > \*SĒS > ['si:s] 'sei'). Se l'elemento consonantico è R, la situazione è simile: l'esito caratteristico è [ej], come in friulano occidentale (come in SĒRU(M) > ['sej] 'siero', HĒRI > ['jej] 'ieri', MINISTĒRIU(M) > [mi]ʰ'tej] 'mestiere', cui possiamo aggiungere anche altre parole di etimo ricostruito o che seguono processi leggermente diversi come INTĒGRU(M) > [in'tej] 'intero', \*GLĒRE(M) > [glej] 'ghiro', \*SINCĒRU(M) > [sin'tfej] 'sincero', CALIDARIU(M) > \*CALIDAIRU > \*CALIDERU > [cal'dej] 'calderone' (Iliescu 1972: 35), UOLONTARIE > \*UOLONTAIRE > \*VOLONTERE > [volan'tej] 'volentieri' (Iliescu 1972: 35). Ciò nonostante, si registra anche l'esito [i:], anche in questo caso probabilmente per effetto della pressione del carnico comune o del friulano centrale (come nei seguenti termini, alcuni dei quali potrebbero essere adattamenti di prestiti da altre lingue neolatine, in concreto dal veneto e dall'italiano, mediati forse proprio dal carnico comune o dal friulano centrale: [kava'li:r] 'cavaliere, baco da seta', [kan'ti:r] 'cantiere', [bar'bi:r] 'barbiere', [pi]ʰ'si:r] 'pensiero', [u]ʰ'ti:r] 'oste'). Nei due casi in cui l'elemento consonantico è L, invece, il friulano del Basso Canale di Gorto coincide sempre con il carnico comune e con il friulano centrale: si hanno quindi MĒL > ['mi:l] 'miele' e CAELU(M) > ['tʃi:l] 'miele', mentre il friulano occidentale ha ['mej] e ['tʃej].

Non siamo riusciti a rintracciare casi in cui la parola del latino volgare termina in -A e l'elemento consonantico dopo la /ε/ è O, L o R. La parola ['sje:ra] 'cera nel senso di colorito, carnagione', pur presentando le caratteristiche in questione non deriva però direttamente dal latino CĒRA(M) bensì, come in italiano, dal francese antico *chiere*, a sua volta dal latino alto-medievale *cara* dal greco *καρα* (v. DESF s.v. *ciere*). L'allungamento vocalico che si osserva in ['sje:ra] si spiegherebbe per analogia con le parole con *muta cum liquida* etimologica come PĒTRA(M) > \*['pjedra] > ['pje:ra] 'pietra' di cui si è parlato in precedenza (vedi anche paragrafo 3.1).

Quando gli elementi vocalici tonici di cui si è parlato nei capoversi precedenti diventano atoni, per esempio in seguito all'aggiunta di un suffisso tonico, si comportano in modo diverso. Il dittongo [je] rimane invariato (come in [fje]ʰ'tona] 'grande festa', [i]ʰsje'la:] 'sellare', [pje'luta] 'pellicina', [ʒmje'dʒa:] 'dimezzare', [pje'suta] 'piccola forma di formaggio'). Nei casi in cui la vocale di tale dittongo si allunga per compensazione o per analogia, in

sede atona diventa breve (come in [pje'rut] 'Pierino', [pje'ruta] 'pietruzza' o [sje'rata] 'brutta cera'). La variante [jɛ] perde l'apertura della vocale (come in [fje'rut] 'ferretto' o [jer'bata] 'erbaccia'). Nei casi in cui /ɛ/ tonica del latino volgare evolve in una vocale, il timbro vocalico viene mantenuto (come in [be'noŋ] 'benissimo', [din'tut] 'dentino', [polen'tuta] 'polentina'). Nei casi rimanenti, quelli cioè in cui /ɛ/ tonica dà luogo a [eɨ] o [i:], tali elementi si trasformano in sede atona in [i] (come in [pi'dut] 'piedino', [mi'lata] 'mie-laccio' o [si'rat] 'sieraccio').

Alternanze vocaliche simili ma non identiche emergono anche nella flessione verbale, nella quale risulta interessante il comportamento della vocale del tema del verbo *QUAERĒRE* > ['tʃeri] 'cercare' nell'indicativo presente (Tavola 4). Ciò che si osserva è che nelle persone rizoatone e nelle rizotoniche in cui appare in sillaba non-finale la vocale del tema è [e], mentre nelle forme rizotoniche in cui la sillaba tonica è l'ultima appare [eɨ]. Tali alternanze vocaliche sono assenti nel friulano centrale.

	<b>dichiarativo</b>	<b>interrogativo</b>
<b>1ps</b>	i 'tʃeɨr	'tʃerio
<b>2ps</b>	tu 'tʃeɨrs	'tʃerɨftu
<b>3psm</b>	al 'tʃeɨr	'tʃerial
<b>1pp</b>	i tʃe'riŋ	tʃe'ri:ɲo
<b>2pp</b>	i tʃe'ri:s	tʃe'ri:zo
<b>3pp</b>	a 'tʃerɨŋ	'tʃerino

Tavola 4. Indicativo presente dichiarativo ed interrogativo del verbo ['tʃeri] 'cercare'.

### 2.2.2 Dittonghi derivanti da /ɔ/ del latino volgare

Il secondo tipo di dittonghi interessanti dal punto di vista della classificazione dialettale sono quelli che derivano da /ɔ/ del latino volgare. Come nel caso degli esiti di /ɛ/, anche per l'evoluzione diacronica di /ɔ/ è necessario distinguere tra una serie di contesti. La Tavola 5 riassume il risultato dell'evoluzione di /ɔ/ nel FBCG in ciascuno di essi.

	Parossitone in -U o -E	Parossitone in -A
<b>O</b>	LŌCU(M) > ['loɥk]	RŌTA(M) > ['rweda]
<b>Af</b>	---	---
<b>O:</b>	ös > ['vwes]	FŌSSA(M) > ['fwesa]
<b>OC</b>	CŌCTU(M) > ['kwet] ---	CŌSTA(M) > ['kweʃta] ---
<b>N</b>	BŌNU(M) > ['boŋ]	BŌNA(M) > ['bwina]
<b>N:</b>	---	---
<b>NC</b>	PŌNTE(M) > ['pwint]	SPŌNDA(M) > ['ʃpwinda]
<b>L</b>	DŌLU(M) > ['doɥ]	SCHŌLA(M) > ['ʃkwela]
<b>L:</b>	CŌLLU(M) > ['kwel]	---
<b>LC</b>	---	---
<b>R</b>	CŌR > ['koɥ]	BŌREA(S) > ['bwera]
<b>R:</b>	PŌRRU(M) > ['pwar]	---
<b>RC</b>	FŌRTE(M) > ['fwart]	PŌRTA(M) > ['pwarta]

Tavola 5. Evoluzione di /ɔ/ tonica in diversi contesti.

La Tavola 5 permette di affermare che l'evoluzione di /ɔ/ è analoga a quella di /ɛ/. L'esito normale di /ɔ/ tonica è, infatti, il dittongo [we], che appare davanti a O: (sia nelle parole terminanti in -U come ös > \*öSSU(M) > ['vwes] che in quelle terminanti in -A come FŌSSA(M) > ['fwesa] 'fossa'), davanti a OC (sia nelle parole terminanti in -U come CŌCTU(M) > ['kwet] 'cotto' che in quelle terminanti in -A come CŌSTA(M) > ['kweʃta] 'costola'), davanti a LL (come in CŌLLU(M) > ['kwel] 'collo'), ma anche nelle parole femminili in -A in cui /ɔ/ è seguita da O (come RŌTA(M) > ['rweda] 'ruota'), da L (come in SCHŌLA(M) > ['ʃkwela] 'scuola') o da R (come in BŌREA(S) > ['bwera] 'bora', ma anche in [sal'mwerial] 'salamoia' che deriva probabilmente da \*SAL MŌRIA anziché dalla forma classica SAL MŪRIA). Davanti a R: o RC, la /ɔ/ tonica evolve nel dittongo [wa], come in PŌRRU(M) > ['pwar] 'porro', FŌRTE(M) > ['fwart] 'forte' o PŌRTA(M) > ['pwarta] 'porta'. Se alla vocale tonica in questione segue una nasale, il quadro è più complesso. Se la parola termina in -U o -E e la nasale è semplice, cioè N, si ha [o], come in BŌNU(M) > ['boŋ], HŌMO > ['omp] 'uomo' o \*TŌNU(M) ['toŋ] 'tuono'; se, invece, la nasale è complicata, cioè NC, si ha [wi] come in PŌNTE(M) > ['pwint] 'ponte', SPŌNDA(M) > ['ʃpwinda] 'sponda' o CŌNTRA > ['kwintrə] 'sponda'. Lo stesso esito si ha anche quando la /ɔ/ tonica appare in una parola parossitona

che termina in -A (come in BŌNA(M) > ['bwina] 'buona' o il toponimo di origine incerta ['mwina] 'Muina') o in una parola proparossitona (come MŌNACHU(M) > ['mwini] 'sacrestano' o MŌNACHA(M) > ['mwinia] 'suora').

In tutti i casi appena citati, il FBCG coincide con la maggior parte delle varietà friulane a sinistra del Tagliamento. Come osservato in precedenza nel caso di /ɛ/ tonica, se la parola latina volgare non termina in -A e l'elemento consonantico dopo la /ɔ/ è O, L o R, il FBCG coincide, invece, con il friulano occidentale (che presenta il dittongo [ou̯]), anche se in alcuni casi si avverte l'influenza delle varietà orientali (che presentano la vocale lunga [u:]). Davanti a O l'esito più frequente di /ɔ/ è [ou̯], come in friulano occidentale, come in LŌCU(M) > ['lou̯k] 'luogo', FŌCU(M) > ['fo̯uk] 'fuoco', IŌCU(M) > ['dʒou̯k] 'gioco', NŌVU(M) > ['nou̯f] 'nuovo', ŌVU(M) > ['ou̯f] 'uovo', BŌVES > ['bou̯f] 'buoi'. Accanto all'esito [ou̯], si registrano anche alcuni termini in cui l'esito è [u:], come NŌVE(M) > ['nu:f] 'nove'. Interessante è il caso dell'alternanza vocalica tra la forma maschile NŌVU(M) > ['nou̯f] 'nuovo' e la forma femminile NŌVA(M) > ['nova] 'nuova', che trova un riscontro anche in friulano centrale ([ 'ju:f] ~ ['jove]) e in friulano occidentale ([ 'nou̯f] ~ ['nova]). Un cenno a parte merita la parola ['bro̯t] 'brodo' di origine germanica, giacché con il termine ['bru:t] 'nuora', parimenti di origine germanica, costituisce –assieme a ['mo̯u̯r] 'muori (imp.)' ~ ['mu:r] 'muro'– uno dei pochissimi casi di coppia minima [ou̯] ~ [u:]. Se l'elemento consonantico dopo la /ɔ/ del latino volgare è R, l'unico esito che è stato possibile documentare è [ou̯], come in friulano occidentale (come in CŌR > \*CŌRE(M) > ['kou̯r] 'cuore', FŌR(IS) > ['fo̯ur] 'fuori', \*SORU(S) > ['so̯ur] 'sorella' e \*DE ADVORSU > [de'vo̯u̯r] 'dietro'). Se l'elemento consonantico è L, l'esito attestato è [ou̯], come in friulano occidentale, che si riscontra nel caso di \*DŌLOS per DŌLOR > ['do̯l] 'pena', ma anche nelle parole di etimo incerto [urti'vo̯l] 'secondo taglio di fieno' e [vipe'ro̯l] <sup>(5)</sup> 'ditale' (e, secondo alcuni informatori, anche [ponta'ro̯l] 'punteruolo').

Quando gli elementi vocalici tonici derivanti da /ɔ/ diventano atoni, si comportano in modo simile a quelli che derivano da /ɛ/. Il dittongo [we] rimane invariato (come in [vwe'sut] 'ossicino', [kwef'tona] 'grande costola', [ʃkwe'luta] 'scuoletta' ecc.). Anche la variante [wa] rimane inalterata (come in [fwar'toŋ] 'fortissimo' o [pwar'tuta] 'porticina'). Lo stesso si può affermare per il dittongo [wi] ([pwin'tut] 'ponticello', [ʃpwin'duta] 'piccola sponda'). Nei casi in cui /ɔ/ tonica evolve in una vocale, il timbro vocalico viene mantenuto

(5) Per il friulano *vignarùl* è stata suggerita un'origine germanica (cf. ted. *Fingerhut*) (Marcato, 2014: 16).

(come in [bo'noŋ] 'buonissimo'). Nei casi rimanenti, quelli cioè in cui /ɔ/ tonica dà luogo a [ou], tale dittongo si trasforma in sede atona in [u] (come in [fu'gut] 'fuocherello', [ku'rut] 'cuoricino' o [viŋeru'lut] 'piccolo ditale').

Alternanze simili si riscontrano anche nella vocale tematica dell'indicativo presente dei verbi [mu'ri:] 'morire', ['movi] 'muovere', ['plovi] 'piovere', ['doli]/[du'li:] 'dolere', ['vole:] 'volere' e ['jodi] 'vedere' (Tavola 6). Similmente a ciò che si è descritto per il verbo ['tferi] 'cercare' (paragrafo 2.2.1), nelle persone rizoatone la vocale del tema è [o] o [u], nelle rizotoniche in cui appare in sillaba non-finale è [o], mentre nelle forme rizotoniche in cui la sillaba tonica è l'ultima appare [ou]. Tali alternanze vocaliche sono parzialmente presenti (ma in forma diversa) nel friulano centrale, mentre nel friulano occidentale sono simili a quelle del FBCG.

	[mu'ri:]	['movi]	['plovi]	['doli]	['vole:]	['jodi]
	dichiar.	dichiar.	dichiar.	dichiar.	dichiar.	dichiar.
<b>1ps</b>	i 'moʊr	i 'moʊf	---	---	i 'voʲ	i 'joʊt/joʊk
<b>2ps</b>	tu 'moʊrs	tu 'moʊfs	---	---	tu 'voʊs	tu 'joʊts/joʊks
<b>3ps</b>	al 'moʊr	al 'moʊf	a 'ploʊf	al 'doʊl	al 'voʊl	al 'joʊt/joʊk
<b>1pp</b>	i mu'riŋ	i mo'viŋ	---	---	i vo'liŋ	i jo'diŋ
<b>2pp</b>	i mu'ri:s	i mo'vejs	---	---	i vo'lejs	i jo'dejs
<b>3pp</b>	a 'moriŋ	a 'moviŋ	a 'ploviŋ	a 'doliŋ	a 'voliŋ	a 'jodiŋ
	interr.	interr.	interr.	interr.	interr.	interr.
<b>1ps</b>	'morio	'movio	---	---	'volio	'jodio
<b>2ps</b>	'moristu	'movistu	---	---	'votu	'jodistu
<b>3ps</b>	'morial	'movial	'plovial	'dolial	'volial	'jodial
<b>1pp</b>	mu'rino	mo'vino	---	---	vo'lino	jo'dino
<b>2pp</b>	mu'ri:zo	mo'veizo	---	---	vo'leizo	jo'deizo
<b>3pp</b>	'morino	'movino	'plovino	'dolino	'volino	'jodino

Tavola 6. Indicativo presente dichiarativo ed interrogativo dei verbi [mu'ri:] 'morire', ['movi] 'muovere', ['plovi] 'piovere', ['doli] 'dolere', ['vole:] 'volere' e ['jodi] 'vedere'.

Diverso e più complesso è il caso del verbo ['krodi] 'credere', che presenta il dittongo [eʊ] in sillaba finale nelle persone rizotoniche e la vocale [o] negli altri casi (forma dichiarativa: [i 'kreʊt] 'credo', [tu 'kreʊts] 'credi', [al 'kreʊt] '(egli) crede', [i kro'diŋ] 'credo', [i kro'dejs] 'credete', [a 'krodiŋ] 'credono'; forma interrogativa: ['krodio] 'credo', ['krodistu] 'credi', ['krodial] 'crede (egli)', [kro'dino] 'crediamo', [kro'deizo] 'credete', ['krodino] 'credono').

Come conclusione della descrizione dei dittonghi derivanti da /ɛ/ e /ɔ/ del latino volgare, è opportuno ricordare che secondo Francescato negli anni Cinquanta-Sessanta il FBCG della Val Pesarina non presentava più, se non in modo residuale, i dittonghi /ei/ derivante da /ɛ/ del latino volgare e /ou/ da /ɔ/ del latino volgare (1962: 6; 1966: 24, 26-27, 94). Nel resto del Basso Canale di Gorto, essi sarebbero stati in netto regresso e sarebbero stati sostituiti quasi completamente dalle vocali lunghe del friulano centrale (1966: 26, 110-111, 394). Dello stesso avviso è Frau, secondo cui i friulanofoni di Ovaro avrebbero «ormai rimonottongato i vecchi dittonghi» (1984: 129). Come si è visto, i nostri dati suggeriscono invece che gli esiti [ei] ed [ou] delle vocali medie aperte del latino volgare non sono scomparsi nella zona di Ovaro, Comeglians e Ravascletto. Ne confermiamo, invece, la scomparsa nella Bassa Val Pesarina, con un risultato che però è diverso da quello del friulano centrale e del carnico comune (v. sezione 4).

### 2.2.3 Dittonghi [ei] ed [ou] non derivanti da /ɛ/ e /ɔ/ del latino volgare

I dittonghi [ei] ed [ou] appaiono sporadicamente anche in casi in cui la loro presenza non può essere fatta risalire ad /ɛ/ e /ɔ/ del latino volgare. Il dittongo [ou] appare nelle parole ['pou̯ra] 'paura', ['pou̯sa] 'riposo', e ['nou̯si] 'oso'. In tali casi [ou] pare avere origine da /au/ o /aʊ/ (\*PAVURA(M) > \*[pa'ura] > ['pou̯ra], PAUSA(M) > \*['pausa] ancora mantenuto nell'Alto Gorto > ['pou̯sa], \*AUSO > ['nausi] ancora mantenuto nell'Alto Gorto > ['nou̯si]) e nel toponimo, di origine incerta, [da'vou̯fa] 'Avausa'. Tali dittonghi, a differenza di quanto visto in precedenza per quelli derivanti da /ɔ/, si mantengono anche in sede atona (p.e. [pou̯'rona] 'grande paura', [pou̯'suta] 'riposino', [nou̯'sa:] 'osare').

Il dittongo [ei] è presente nella desinenza della 2pp del presente indicativo e congiuntivo dei verbi della classe II (come [ta'zeis] 'tacete, tacciate') e della classe III (come in [me'teis] 'mettete, mettiate'). La presenza di [ei] in questi casi, nel FBCG così come nel friulano centrale antico (ma non più in quello contemporaneo), è spiegata in base ad una serie di riaggiustamenti analogici che interessarono la flessione verbale della lingua in questione e non ha nulla a che vedere con le vocali del latino volgare (per una descrizione completa si vedano Benincà e Vanelli 1975, Maschi 2000).

Un caso interessante è quello delle parole [di'frei'da:] 'raffreddare', [ʃfrei'dada] 'raffreddore', ['fre:t] 'freddo' e ['fre:da] 'fredda'. L'interesse nasce dal fatto che questa serie di termini presenta due anomalie. In primo

luogo, la vocale lunga nella forma femminile è inattesa, in quanto in base ai ben noti processi che determinano l'allungamento vocalico in friulano (vedasi sezione 3.1) ci si aspetterebbe ['freda] 'fredda'. Il secondo aspetto inusuale è la presenza del dittongo atono [ei] nei derivati come [diʃfrei'da:] 'raffreddare' e [ʃfrei'dada] 'raffreddore'. Per spiegare entrambi i fenomeni si può supporre che le prime fasi dell'evoluzione siano state le seguenti: FRĪGĪDU(M) > \*FRĪGĪDU(M) > /'freið/ > /'freid/ > /'freið/. A partire dalla forma /'freið/ sarebbero stati costruiti il femminile ['freiða] ed i derivati [diʃfrei'da:] e [ʃfrei'dada]. A quel punto, la sorte del dittongo [ei] sarebbe stata diversa in funzione della sua tonicità: si sarebbe mantenuto nei casi in cui era atono, ma si sarebbe ridotto a vocale lunga nei casi in cui era tonico. È interessante notare che anche nell'Alto Gorto si ha una situazione simile: a Forni Avoltri, per esempio, abbiamo rilevato ['friot] 'freddo', ['friodo] 'fredda' e [ʃfrei'da:] 'raffreddare'.

Francescato (1966: 29, 395) suggerisce anche la presenza a Mione e Liariis di dittonghi di tipo carnico comune nelle parole ['noɥ] 'noi' o ['voɥ] 'voi', affermando però che «il dittongo è appena accennato» (1966: 395). In linea con quanto sostenuto da Gortani e Marinelli (1898) e da Battisti (1924), non ci consta che nei termini in questione – né in altri – esistano tali dittonghi in nessuna varietà del FBCG.

### 2.3 Il sistema consonantico

Il sistema consonantico del FBCG comprende 23 elementi, tutti brevi (Tavola 7), ed è quindi uno dei più completi dell'area friulana. Una caratteristica generale è la presenza di una simmetria perfetta tra elementi non-sonoranti sordi e sonori.

	Bilabiale	Labio-dentale	Alveolare	Postal-veolare	Palatale	Velare
Nasale	m		n		ɲ	
Occlusiva	p b		t d		c ɟ	k g
Rotica			r			
Fricativa		f v	s z	ʃ ʒ		
Laterale app.			l			
Affricata			ts dz	tʃ dʒ		

Tavola 7. Fonemi consonantici del FBCG.

La distintività dei singoli elementi si può dimostrare facilmente mediante una serie di coppie minime, che vengono presentate nei prossimi capoversi. Al fine di non appesantire la descrizione, per ogni fonema vengono fornite coppie minime solo per distinguerlo dai fonemi che hanno lo stesso punto o lo stesso modo di articolazione.

Lo status fonologico di [m] è testimoniato dai contrasti ['mama] 'mamma' ~ ['mana] 'manna' ~ ['maɲa] 'natrice' e ['mat] 'matto' ~ ['pat] 'pianerottolo' ~ ['bat] 'batti (imp.)'. Nel caso di [n], oltre a ['ana] 'Anna' ~ ['aɲa] 'zia' ~ ['ama] 'ama (imp.)', ricordiamo ['na:s] 'naso' ~ ['ta:s] 'taci (ind.)' ~ ['da:s] 'dai (ind.)', ['napa] 'cappa' ~ ['sapa] 'zappa', [pe'na:] 'penare' ~ [pe'za:] 'pesare', ['pina] 'bambola' ~ ['pitsa] 'pizza', ['neta] 'pulita' ~ ['dzeta] 'zeta', ['tina] 'Valentina' ~ ['tira] 'tira (imp.)', ['pina] 'bambola' ~ ['pila] 'pila'. Per la nasale palatale [ɲ], oltre a ['maɲa] 'natrice' ~ ['mama] 'mamma' ~ ['mana] 'manna', si possono citare ['ɲaɲa] 'zietta' ~ ['caɲa] 'cagna' e ['ɲo] 'mio' ~ ['jo] (particella modale citativa) ~ ['co] 'prendi, tieni' (imp. abbreviato). Per quanto riguarda la nasale palatale, è interessante osservare che, come già rilevato correttamente da Francescato (1966: 62), essa non compare nel FBCG in posizione iniziale nelle parole ['not] 'notte' (con i derivati [uz'not] 'stasera' e [ʒnoto'la:] 'fare tardi la sera'), ['notul] 'pipistrello', ['notʃas] 'nozze' e ['nouf] 'nuovo', che le varierà orientali di friulano realizzano, innovativamente, come ['not], ['notul], ['notʃis] e ['nu:f].

La consonante occlusiva bilabiale sorda [p] si distingue dall'omologa sonora [b], come rivela la coppia ['pas] 'passo' ~ ['bas] 'basso', ma anche da tutte le altre occlusive (come testimoniato da [pal] 'per il' ~ [tal] 'nel' ~ [dal] 'del', ['ʃpas] 'spasso' ~ ['ʃcas] 'acquazzone', ['pat] 'pianerottolo' ~ ['jat] 'gatto', ['papa] 'papa' ~ ['kapa] 'conchiglia', [pa'leta] 'pala per le braci' ~ [ga'leta] 'bozzoli dei bachi da seta') e dalla nasale omorganica ([pat] 'pianerottolo' ~ [mat] 'matto'). Anche l'occlusiva bilabiale sonora [b], oltre che da [p] (come dimostrato sopra), differisce dalle altre occlusive ([boli] 'bollire' ~ [toli] 'prendere', [boi] 'bolli' ~ [doi] 'due (m.pl.)', [ba'la:] 'ballare' ~ [ca'la:] 'guardare', [bat] 'batti (imp.)' ~ [jat] 'gatto', [bal] 'ballo' ~ [kal] 'callo', [buft] 'busto' ~ [guft] 'gusto') e dalla nasale omorganica ([bat] 'batti (imp.)' ~ [mat] 'matto').

La consonante occlusiva alveolare sorda [t] è distinta dall'omologa sonora [d] ([ta] 'nella' ~ [da] 'della') ma anche dalle altre occlusive ([ta] 'nella' ~ [pa] 'per la', [toli] 'prendere' ~ [boli] 'bollire', [tap] 'tacca' ~ [cap] 'molletta', [tita] 'Giovanni Battista' ~ [jita] 'gita', [ta:l] 'tale' ~ [ka:l] 'calo', [tra:f] 'trave' ~ [gra:f] 'grave'), dalla nasale [n] ([te'ta:] 'poppare' ~ [ne'ta:] 'pulire'), dalle fricative alveolari [s] e [z] ([ta:l] 'tale' ~ [sa:l] 'sale', [cata]

‘trova (imp.)’ ~ [‘caza] ‘casa’), dalle affricate alveolari [ts] e [dz] ([pi’tuta] ‘gallinella’ ~ [pi’tsuta] ‘pizzetta’, [‘teta] ‘mammella’ ~ [‘dzeta] ‘zeta’), dalla rotica ([‘tap] ‘tacca’ ~ [‘rap] ‘grappolo’) e dalla laterale ([ta] ‘nella’ ~ [la] ‘la’). La consonante occlusiva alveolare sonora [d] è realizzata, come in altre varietà friulane settentrionali (Frau 1984: 119, 129), come cacuminale o retroflessa<sup>(6)</sup>. La [d] si distingue dalla [t], come dimostrato sopra, ma anche dalle altre occlusive ([‘det] ‘detto’ ~ [‘pet] ‘petto’, [‘doj] ‘due (m.)’ ~ [‘boj] ‘bolli’, [di] ‘di’ ~ [ci] ‘ti (pron.)’, [‘dava] ‘dava’ ~ [‘java] ‘toglie’, [‘dova] ‘doga’ ~ [‘kova] ‘cova’, [‘dota] ‘dote’ ~ [‘gota] ‘goccia’), dalla nasale [n] ([‘da:s] ‘dai (ind.)’ ~ [‘na:s] ‘naso’), dalle sibilanti alveolari [s] e [z] ([‘da] ‘dà’ ~ [‘sa] ‘sa’, [‘ku:da:] ‘scudare’ ~ [‘ku:za:] ‘scusare’), dalle affricate [ts] e [dz] ([pi’dut] ‘piedino’ ~ [pi’tsut] ‘pizzetto’, [‘dona] ‘donna (titolo onorifico)’ ~ [‘dzona] ‘zona’), dalla rotica ([‘lauda] ‘loda (imp.)’ ~ [‘laura] ‘(vacca) pezzata’) e dalla laterale ([da] ‘della’ ~ [la] ‘la’).

A differenza delle varietà più innovative di friulano, il FBCG conserva le occlusive palatali [c] e [j] (che foneticamente si realizzano abitualmente come affricate, cioè come [cç] e [jç]) distinte dalle affricate postalvelari [tʃ] e [dʒ]. Prova della separazione di tali fonemi sono le coppie minime [‘cok] ‘ubriaco’ ~ [‘tʃok] ‘ceppo’ e [ja’lut] ‘galletto’ ~ [dʒa’lut] ‘gialletto’. Il fonema sordo [c] si distingue da [j] ([ca’lina] ‘Chialina (toponimo)’ ~ [ja’lina] ‘gallina’), ma anche dalla nasale omorganica ([‘cok] ‘ubriaco’ ~ [‘nok] ‘gnocco’) e dalle altre occlusive ([‘ʃcas] ‘acquazzone’ ~ [‘ʃpas] ‘spasso’, [ca’la:] ‘guardare’ ~ [ba’la:] ‘ballare’, [‘cok] ‘ubriaco’ ~ [‘tok] ‘pezzo’, [ci] ‘ti (pron.)’ ~ [di] ‘di’, [pa’ca:] ‘far rumore mentre si mangia’ ~ [pa’ka:] ‘picchiare’, [‘cama] ‘carico’ ~ [‘gama] ‘gamma’). Anche la palatale sonora [j] è distinta dalla nasale palatale ([‘jo] (particella modale citativa) ~ [‘no] ‘mio’) e dalle altre occlusive ([‘jat] ‘gatto’ ~ [‘pat] ‘pianerottolo’ ~ [‘bat] ‘batti (imp.)’, [‘jita] ‘gita’ ~ [‘tita] ‘Giovanni Battista’, [‘java] ‘toglie’ ~ [‘dava] ‘dava’, [‘jina] ‘Gina’ ~ [‘kina] ‘inchiostro di china’, [‘jaja] ‘ghiandaia’ ~ [‘gaja] ‘uguaglia (imp.)’). È interessante osservare che mentre il nesso patrimoniale [dj] evolve normalmente in [j] in tutti gli intervistati (come in DIABOLU(M) > [‘jaʉl], BOTĚLLU(M) > \*[bu’djel] > [bu’jel] ‘budello’, \*LARDĚLLU(M) > \*[ar’djel] > [ar’jel] ‘lardò’, DĚXTER(A) > \*[‘djestra] > [‘jestra] ‘destra’, PATĚLLA(M) > \*[pa’djela] > [pa’jela] ‘padella’ o SCUTĚLLA(M) > \*[‘ku’djela] > [‘ku’jela] ‘scodella’), il nesso [tj] in alcuni termini evolve sempre in [c] (come in RASTĚLLU(M) > [ra]’cel] ‘rastrello’), ma nella maggior parte dei casi può mantenersi tale o

(6) È opinione di chi scrive che l’articolazione esatta di questo suono nel FBCG sia laminale-postalveolare. La [t], invece, è alveolare.

evolvere in [c], dipendendo sostanzialmente dall'idioletto del singolo parlante (convivono quindi le forme TÈRRA(M) > ['tjera] o ['cɛra] 'terra', TÈXERE > ['tjesi] o ['cesi] 'tessere', TÈRMINU(M) > ['tjerminj] o ['cɛrminj] 'termine', MARTÈLLU(M) > [mar'tjel] o [mar'cel] 'martello') (7).

L'occlusiva velare sorda [k] è chiaramente separata sia dall'omologa sonora ([ 'ka:ʃ] 'caso' ~ [ 'ga:ʃ] 'gas') che dalle altre occlusive ([ 'kapa] 'conciaglia' ~ [ 'papa] 'papa', [ 'kal] 'callo' ~ [ 'bal] 'ballo', [ 'ka:l] 'calo' ~ [ 'ta:l] 'tale', [ 'ka:s] 'casi' ~ [ 'da:s] 'dai (ind.)', [pa'ka:] 'picchiare' ~ [pa'ca:] 'far rumore mentre si mangia', [ 'kina] 'inchiostro di china' ~ [ 'jina] 'Gina'). Anche la [g] si distingue dalle altre occlusive ([ga'leta] 'bozzoli de bachi da seta' ~ [pa'leta] 'pala per le braci', [ 'guʃt] 'gusto' ~ [ 'buʃt] 'busto', [ 'gra:f] 'grave' ~ [ 'tra:f] 'trave', [ 'gota] 'goccia' ~ [ 'dota] 'dote', [ 'gama] 'gamma' ~ [ 'cama] 'carico', [ 'gaja] 'uguaglia (imp.)' ~ [ 'jaja] 'ghiandaia').

Lo status fonologico della fricativa labiodentale sorda [f] è dimostrato da una serie di coppie minime in cui l'elemento in questione si contrappone al suo corrispondente sonoro ([ 'fava] 'fava' ~ [ 'vava] 'nonna (disus.)') ma anche alle altre fricative ([ 'fje:ra] 'febbre' ~ [ 'sje:ra] 'cera nel senso di colorito, carnagione', [mu'futa] 'muffina' ~ [mu'zuta] 'faccina' ~ [mu'ʃuta] 'asinella', [ 'fava] 'fava' ~ [ 'zava] 'rospo femmina'). Allo stesso modo, anche [v] si distingue dalle altre fricative ([ 'vje:ra] 'vecchia (riferito a cose, disus.)' ~ [ 'sje:ra] 'cera nel senso di colorito, carnagione', [ 'ri:vi] 'arrivo (pres.)' ~ [ 'ri:zi] 'riso', [ 'fava] 'fava' ~ [ 'faʃa] 'fascia', [ 'vava] 'nonna (disus.)' ~ [ 'zava] 'rospo femmina').

La sibilante alveolare sorda [s] è distinta dall'omologa sonora ([vi'sinj] 'accanto' ~ [vi'ziŋ] 'avvisiamo (imp.)' e dalle altre fricative ([ 'sje:ra] 'cera nel senso di colorito, carnagione' ~ [ 'fje:ra] 'febbre' ~ [ 'vje:ra] 'vecchia (riferito a cose, disus.)', [ 'jesi] 'essere' ~ [ 'jeʃi] 'uscire', [vi'sinj] 'accanto' ~ [vi'ziŋ] 'membro di un comune nell'ordinamento prenapoleonico'), dalla nasale alveolare [n] ([ 'sot] 'sotto' ~ [ 'not] 'notte'), dalle occlusive alveolari ([ 'sak] 'sacco' ~ [ 'tak] 'tacco, tasso', [ 'soj] 'sono (1ps ind.)' ~ [ 'doj] 'due (m.)'), dalla rotica ([pa'sa:] 'passare' ~ [pa'ra:] 'parare'), dalla laterale ([su] 'su' ~ [lu] 'lo (pron.)'), e dalle affricate alveolari ([ 'pes] 'pesci' ~ [ 'pets], [ 'so:] 'sua' ~ [ 'dzo:] 'zoo'). Allo stesso modo, anche lo status di [z] è dimostrabile con una serie di coppie minime che la distinguono dalle altre fricative ([mu'zuta] 'faccina' ~

(7) L'opera di Francescato, invece, suggerisce che la sequenza /tje/ non evolva in /ce/, per cui si manterrebbero solo forme come ['tjesi] 'tessere' o [mar'tjel] 'martello' (1966: 57). Per lo stesso autore, inoltre, anche /dje/ rimarrebbe inalterato come in [pa'djela] 'padella' o [ar'djel] 'lardo' (1966: 394).

[mu'futa] 'muffina', [ri:zi] 'riso' ~ [ri:vi] 'arrivo (pres.)', [mu'zuta] 'faccina' ~ [mu'ʃuta] 'asinella', [vi'ziŋ] 'avvisiamo (imp.)' ~ [vi'ziŋ] 'membro di un comune nell'ordinamento prenapoleonico') e dalle altre consonanti omorganiche ([pe'za:] 'pesare' ~ [pe'na:] 'penare' ~ [pe'ta:] 'colpire', [pe'zant] 'pesante' ~ [pe'dant] 'pedante', [caza] 'casa' ~ [cara] 'cara' ~ [cala] 'guarda (imp.)'); per le affricate alveolari non è stato possibile individuare coppie minime, per ragioni che si chiariranno in seguito). È interessante notare che [z] appare anche in principio di parola, come [zar'diŋ] 'giardino' o [zor'nada] 'giornata'.

A differenza delle varietà innovatrici del friulano, il FBCG conserva le fricative postalveolari [ʃ] e [ʒ] distinte dalle alveolari [s] e [z]. La [ʃ] si differenzia non solo dalla corrispondente sonora [ʒ] ([pe'ʃa:r] 'pescivendolo' ~ [pe'ʒa:r] 'imbranato, assillante'), ma anche dalle altre fricative ([mu'ʃuta] 'asinella' ~ [mu'futa] 'muffina' ~ [mu'zuta] 'faccina', [faʃa] 'fascia' ~ [fava] 'fava', [ʃeʃu'luta] 'piccolo cucchiaino di legno a manico corto usato per i farinacci' ~ [ʒeʒu'luta] 'piccola falce messoria') e, soprattutto, dalla sibilante alveolare sorda; in quest'ultimo caso, oltre a coppie minime definite a livello lessicale come [jeʃi] 'uscire' ~ [jesi] 'essere', si possono ricordare numerose coppie minime di origine morfofonologica come [pe:s] 'peso' ~ [pe:ʃ] 'pesi', [peʃ] 'pesce' ~ [pes] 'pesci', [ta:ʃ] 'taci (imp.)' ~ [ta:s] 'taci (ind.)'. Anche la sonora [ʒ] è distinta dalle altre fricative ([zava] 'rospo femmina' ~ [fava] 'fava' ~ [vava] 'nonna (disus.)', [vi'ziŋ] 'membro di un comune nell'ordinamento prenapoleonico' ~ [vi'siŋ] 'accanto', [ʒeʒu'luta] 'piccola falce messoria' ~ [ʃeʃu'luta] 'piccolo cucchiaino di legno a manico corto usato per i farinacci') e soprattutto dalla sibilante alveolare sonora [z] ([pe'zarias] 'imbranate, assillanti' ~ [pe'zarias] 'Pesariis (toponimo)', [vi'ziŋ] 'membro di un comune nell'ordinamento prenapoleonico' ~ [vi'ziŋ] 'avvisiamo (imp.)', [ro'zada] 'decorata a fiori' ~ [ro'zada] 'rugiada', [ga'za:t] 'orlato' ~ [ga'za:t] 'gasato'). È interessante notare che [ʒ] appare anche in principio di parola, come in [za:f] 'rospo, ingordo', [zu:f] 'farinata', [zava'joŋ] 'zabaione', [zemi'nari] 'seminario' o [zi'za:] 'crepitare'. Si noti che la presenza delle fricative postalveolari nel FBCG era già stata rilevata da Francescato (1966: 393-399), che però non si era pronunciato sul loro status fonologico e sulla loro distribuzione (si veda, a questo ultimo proposito, anche la sezione 3.2. di questo articolo).

L'unica laterale del FBCG, la [l], è chiaramente distinta da tutti gli altri elementi consonantici con lo stesso punto di articolazione, come dimostrano le coppie minime [pila] 'pila' ~ [pina] 'bambola', [la] 'la' ~ [ta] 'nella' ~ [da] 'della', [pa:l] 'palo' ~ [pa:r] 'paio', [pal] 'per il' ~ [pas] 'per le', [mu'luta] 'muletta' ~ [mu'zuta] 'faccina', [fal] 'fallo' ~ [fats] 'fatti', [le'kiŋ] 'lecchino' ~ [dze'kiŋ] 'zecchino'.

L'unica rotica del FBCG è la monovibrante [r], che si distingue da tutte le altre consonanti con lo stesso punto di articolazione ([ 'tira] 'tira (imp.) ~ [ 'tina] 'Valentina', [ 'rap] 'grappolo' ~ [ 'tap] 'tacca', [ 'laʁa] '(vacca) pezzata' ~ [ 'laʁda] 'loda (imp.)', [pa'ra:] 'parare' ~ [pa'sa:] 'passare', [ 'cara] 'cara' ~ [ 'caza] 'casa', [ 'pa:r] 'paio' ~ [ 'pa:l] 'palo', [a'ma:r] 'amaro' ~ [a'ma:ts] 'amati').

Le affricate postalveolari [tʃ] e [dʒ], a differenza di quanto avviene nelle varietà più innovatrici di friulano, non vengono confuse con [s] e [z]. Rimangono quindi valide coppie minime come [ 'tatʃa] 'bicchiere' ~ [ 'tasa] 'catasta' o quasi-minime come [ 'badʒula] 'chiazza' ~ [ 'ba:zila] 'basala (imp.)'. Nel FBCG compare, tuttavia, almeno un caso di /tʃ/ > /s/ come nelle varietà innovatrici: [ 'sita:t] 'città'. Come proposto da Iliescu (1972: 55), attribuiamo questo fenomeno –piuttosto diffuso in Friuli– all'influenza della parlata cittadina di Udine.

Lo status delle fricative alveolari [ts] e [dz] è, invece, meno chiaro. La sorda [ts] appare frequentemente a fine parola, come effetto dell'aggiunta del morfema /+s/ che si utilizza per formare il plurale (p.e. / 'fat+s/ → [ 'fats] 'fatti', / 'petʃ+s/ → [ 'pets] 'abeti') o la seconda persona singolare dei verbi delle classi II, III e IV (p.e. / 'met+s/ → [ 'mets] 'metti (ind.)', / 'redʒ+s/ → [ 'rets] 'governi (ind.)'). Si hanno così coppie minime, in quella posizione, come [ 'pets] 'abeti' ~ [ 'pes] 'pesci', [ 'pats] 'pianerottoli' ~ [ 'pat] 'pianerottolo', [a'ma:ts] 'amati' ~ [a'ma:r] 'amaro', [ʒene'ra:ts] 'generati' ~ [ʒene'ra:l] 'generale'. Negli altri contesti questi due fonemi in friulano in generale appaiono solitamente in prestiti da altre lingue, come il veneto, lo sloveno, il tedesco e l'italiano. Il FBCG, però, nel caso dei prestiti più antichi da tutte le lingue appena citate preferisce le fricative [s] e [z]; si hanno, così, slov. *raca* > [ 'rasa] 'anitra', ted. *Zigeuner* o, più probabilmente, bavarese [tsi'gaine] > [si'gaine] 'giramondo', ven. *buzarona* > [buza'rona] 'sgualdrina'. Nei prestiti più recenti, normalmente dall'italiano o tramite l'italiano, si mantengono le affricate (come in [ 'dzona] 'zona', [ 'dze:ro] 'zero', [ 'dzeta] 'zeta' o [anali'dza:] 'analizzare') oppure fricativa ed affricata alternano dipendendo dall'idioletto (convivono forme come [na'sjon] e [na'tsjon] 'nazione', [pa'sjent] e [pa'tsjent] 'paziente'). A causa del limitato rendimento funzionale della [dz], è impossibile incontrare coppie minime con la maggior parte delle consonanti (ma si possono ricordare [ 'dzeta] 'zeta' ~ [ 'neta] 'pulita', [ 'dzeta] 'zeta' ~ [ 'teta] 'mammella', [ 'dzona] ~ 'zona' ~ [ 'dona] 'donna (titolo onorifico)', [dze'kiŋ] 'zecchino' ~ [le'kiŋ] 'lecchino', [ar'dzila] 'arzilla' ~ [ar'dzila] 'argilla').

Altri suoni consonantici sono presenti nelle interiezioni, come in [h'a'eʔ] (interiezione affermativa) o [ 'iç] (interiezione di dissenso/incredulità).

### 3. PRINCIPALI PROCESSI FONOLOGICI

Il FBCG presenta dei processi fonologici in comune con gli altri dialetti del friulano, mentre altri sono caratteristici solo di tale varietà o differiscono parzialmente rispetto al friulano comune.

#### 3.1 *Processi che riguardano le vocali*

Il processo senz'altro più noto e descritto del friulano (Hualde 1990, Prieto 1992, Vanelli 1998, Baroni e Vanelli 2000, Finco 2007b, Iosad 2012, Torres Tamarit 2014, i.a.) è quello che porta all'allungamento di una vocale tonica quando questa è l'ultima di una parola ed è seguita da un'unica consonante e questa è un'ostruente sonora (non affricata) che si desonorizza, come in /'lad/ → ['la:t] 'andato' vs. /'lat/ → ['lat] 'latte', /'pez/ → ['pe:f] 'resina' vs. /'peʃ/ → ['peʃ] 'pesce', /'naz/ → ['na:s] 'naso' vs. /'pas/ → ['pas] 'passo', /'rav/ → ['ra:f] 'rapa' vs. /'rif/ → ['rif] 'arpione' ma /'ledz/ → ['letʃ] e /'grand/ → ['grant] 'grande'). A differenza di quanto accade nel friulano centrale, che allunga la vocale davanti ad affricata sonora finale nei verbi ma non nei sostantivi, il FBCG mantiene la vocale breve anche nei verbi (come /'redz/ → ['retʃ] 'governa gli animali (imp.)'). Tale mancanza di allungamento si riscontra, per motivi non chiari, anche in due verbi che terminano in /'idi/, cioè /'ridi/ 'ridere' e /de'tʃidi/ 'decidere', le cui prime tre persone del presente indicativo sono rispettivamente ['rit], ['rits], ['rit] e [de'tʃit], [de'tʃits], [de'tʃit]. Gli altri verbi in /'idi/, /'edi/, /'adi/, /'odi/ e /'udi/, invece, presentano regolarmente l'allungamento, p.e. da /in'tʃidi/ 'incidere' si ha la 3ps [in'tʃi:t] 'incide', da /'tʃedi/ 'cedere' si ha ['tʃe:t] 'cede', da /'ʃcadi/ 'scadere' si ha ['ʃca:t] 'scade', da /eʃ'plodi/ 'esplosione' si ha [eʃ'plo:t] 'esplosione' e da /de'ludi/ 'deludere' si ha [de'lu:t] 'delude'.

Il processo appena descritto giustifica la presenza di contrasti di lunghezza vocalica solo nella sillaba finale delle parole. Tuttavia il FBCG presenta differenze di quantità vocalica anche in sillabe precedenti all'ultima, differenze che in alcuni casi danno luogo ad opposizioni come nei casi di ['ca:ra] 'capra' ~ ['cara] 'cara', ['la:ris] 'ladri' ~ ['laris] 'larici', ['vo:li] 'occhio' ~ ['voli] 'voglia (cong. 1ps)'. La presenza di vocali lunghe in sillabe anteriori all'ultima si spiega in base ad una serie di processi, in alcuni casi non presenti in altre varietà, che si illustrano di seguito.

Per il friulano in generale è già noto (per una sintesi v. Vicario 2011: 61, Heinemann 2007: 43) un processo diacronico che è stato descritto in

termini di allungamento per compensazione: la scomparsa dell'elemento occlusivo sonoro di un nesso postonico formato da un'occlusiva sonora ed una liquida del friulano antico determina l'allungamento della vocale tonica. Si hanno così casi come SUPRA > \*/'sobra/ > ['so:ra] 'sopra', OPERA(M) > \*['vobra] > ['vo:ra] 'lavoro', FABRU(M) > \*['fabri] > ['fa:ri] 'fabbro', LIBRA(M) > \*['libra] > ['li:ra] 'libbra', VITRU(M) > \*['vɛdri] > ['ve:ri] 'vetro', VETERU(M) > \*['vjedri] > ['vje:ri] 'vecchio riferito a cose (disus.)', PATRE(M) > \*['padri] > ['pa:ri] 'padre', MATRE(M) > \*['madri] > ['ma:ri] 'madre', FRATRE(M) > \*['fradri] > ['fra:ri] 'frate', \*PULLETRU(M) > \*['pu'jedri] > [pu'je:ri] 'puledro', PETRU(M) > \*['pjedri] > ['pje:ri] 'Pietro', PETRA(M) > \*['pjedra] > ['pje:ra] 'pietra', LATRO > \*['ladri] > ['la:ri] 'ladro', NIGRU(M) > \*['negri] > ['ne:ri] 'nero', STABULU(M) > \*['ftabli] > ['fta:li] 'fienile, stalla', SPATULA(M) > \*['spadla] > ['spa:la] 'spalla', VETULU(M) > \*['vjedli] > ['vje:li] 'vecchio riferito a persone (disus.)', PANUCULA(M) > \*['pa'nogla] > [pa'no:la] 'pannocchia', NUCULA(M) > \*['nogla] > ['no:la] <sup>(8)</sup> 'nocciaola', AURICULA(M) > \*['vo'regla] > [vo're:la] 'orecchio', \*PECTENICULA(M) > \*['pete'negla] > [pete'ne:la] 'pettine', \*SOLICULU(M) > \*['so'regli] > [so're:li] 'sole', SPECULU(M) > \*['spjegli] > ['spje:li] 'specchio', FENUCULU(M) > \*['fe'nogli] > [fe'no:li] 'finocchio', PEDUCULU(M) > \*['pe'dogli] > [pe'do:li] 'pidocchio', \*GENUCULU(M) > \*['dže'nogli] > [dže'no:li] 'ginocchio', \*CERNICULU(M) > \*['tfer'negli] > [tfer'ne:li] 'fronte', OCULU(M) > \*['vogli] > ['vo:li] 'occhio', COAGULU(M) > \*['kagli] > ['ka:li] 'caglio', SITULA(M) > \*SICLA > \*['segla] > ['se:la] 'secchio', CLAVICULA(M) > \*['ca'vigla] > [ca'vi:la] 'caviglia', \*CANNUCULA(M) > \*['ka'nogla] > [ka'no:la] 'polso', \*SPAGULU(M) > \*['spagli] > ['spa:li] 'spago' ma anche i termini, di etimo incerto, [fan'de:la] 'piccola quantità di lana cardata' e ['tʃo:ra] 'cornacchia nera'. Nel FBCG tale processo differisce dalla sua implementazione in altre varietà friulane da vari punti di vista: 1) la vocale lunga è chiaramente percepibile come tale (a differenza del friulano centrale in cui si è ridotta a semilunga o a breve); 2) l'allungamento non avviene solo in caso di elisione della occlusiva, ma si osserva anche laddove l'occlusiva viene mantenuta (come in \*ALECRE(M) > ['le:gri] 'allegro', MACRU(M) > ['ma:gri] 'magro', SACRA(M) > ['sa:gra] 'sagra', QUADRU(M) > ['kwa:dri] 'quadro', VIGILA(M) > \*VIGLIA (con spostamento dell'accento) > ['ve:gla] 'veglia funebre', e anche in prestiti recenti dall'italiano come ['dze:bra] 'zebra' o ['fi:bra] 'fibra'); 3) l'elisione non avviene negli stessi casi in cui si ha in altre varietà (per esempio, in FBCG si ha elisione in PIGRU(M)

(8) Nel caso di \*STOLA(M) > ['sto:la] 'stola, lonza', la vocale lunga non sembra essere etimologica e si spiega probabilmente per analogia con ['no:la].

> \*['pegri] > ['pe:ri] 'pigro' laddove il friulano comune ha ['pegri], mentre si ha elisione in EX QUADRA(TA) > \*['ʃkwadra] > ['ʃkwa:ra] 'squadra' nel FBCG ma non in tutte le varietà del friulano centrale); 4) davanti al gruppo /vr/ sia il FBCG che il friulano centrale presentano la coesistenza di esiti diversi e non coerenti (nel FBCG si ha elisione in \*FEBRA(M) > \*['fjevra] > ['fje:ra] 'febbre', CAPRA(M) > \*['cavra] > ['ca:ra] 'capra' ma non in LABRU(M) > ['a:vri] 'labbro' e UBER > \*UBRE(M) > ['u:vri] 'mammelle di mucca'). Un cenno a parte merita la parola ['pre:di] 'prete' in cui la vocale lunga potrebbe essere il risultato di un'evoluzione dalla forma \*PRETER (Frau 1971: 180). Per la vocale lunga in ['pjo:ra] 'pecora', concordiamo con Finco (2009) che propone la sequenza \*PĚCORA(M) > \*['pjeura] > \*['pjou̯ra] > ['pjo:ra]. È un caso di allungamento per compensazione anche il caso di ALTRU(M) > ['a:tri] (in alcuni dialetti ['a:ti] ma anche ['a:ti]), in cui la vocale lunga sembra essere connessa con l'elisione della [l].

Mentre il friulano centrale allunga le vocali toniche davanti alla rotica, il FBCG lo fa davanti ai gruppi consonantici formati dalla laterale più una occlusiva alveolare o una affricata postalveolare, fenomeno già riportato occasionalmente da Francescato (<sup>9</sup>). Tale processo è attestato nella maggior parte delle parole patrimoniali (come ['a:lt] 'alto', ['a:lta] 'alta', ['ma:lta] 'malta', ['ca:lt] 'caldo', ['ca:lta] 'calda', ['sa:lt] 'saldo (agg.)', ['sa:lta] 'salda (agg.)', ['fa:ltʃ] 'falce', ['a:ltʃa] 'alza (imp.)', ['ʒba:ltʃ] 'sbalzo', ['ca:ltʃa] 'calza', ['ta:ltʃ] 'fascera, stampo per il formaggio', ['vo:lta] 'volta', ['vo:lt] 'arco, cupola', ['ko:lt] 'prato concimato', ['ko:ltra] 'imbottita', ['do:ltʃ] 'dolce (agg. m.)', ['do:ltʃa] 'dolce (agg. f.)', ['mo:ltʃ] 'mungi (imp.)', ['so:ltʃ] 'andana, stricia d'erba tagliata', ['mo:ldʒi] 'mungere', ['o:ldʒa] 'slitta per trasportare fieno o legname', ['bo:ldʒa] 'coleottero', ['u:ltimp] 'ultimo', ['u:ltima] 'ultima', ['bu:ltina] 'interiora di animali', ['pu:ltʃ] 'pulce'). L'allungamento non si osserva, però, in un numero ridotto di parole patrimoniali ([ʒvɛlt] 'svelto', [ʃjɛlt] 'scelto', [ʃjɛltʃ] 'scegli (imp.)', [ʃjɛldʒi] 'scegliere', [ʒolt] 'gioisci (imp.)', [ʒoldi] 'giuire', [salt] 'salto'). Tale allungamento è sistematicamente assente dai prestiti più recenti (come [a'palt] 'appalto', [aʃ'falt] 'asfalto', [ʒmalt] 'smalto', [a'salt] 'assalto', [ʃkoŋ'voldʒi] 'sconvolgere', [ultʃera] 'ulcera').

La vocale lunga appare anche nelle terminazioni ['je:ra] e ['e:ra] di sostantivi e aggettivi, sia nelle parole patrimoniali che nei prestiti, compresi quelli recenti (p.e. [pre'je:ra] 'preghiera', [liʃi've:ra] 'luogo in cui si

(<sup>9</sup>) Per esempio, Francescato cita il caso di ['ca:lt] 'caldo' (1966: 393), ma riporta anche ['calt] 'caldo' (1966: 394), [ʃkɔlta] 'ascolta' (1966: 395) e [pultʃ] 'pulce' (1966: 395).

fa il bucato', [mi'ne:ra] 'miniera', [ban'dje:ra] 'bandiera', [kar'tje:ra] 'cartiera', [fuzi'le:ra] 'feritoia' ma anche [taʃ'tje:ra] 'tastiera'). L'allungamento in questione si deve forse ad un'analogia con parole come ['ne:ra] 'nera', [fje:ra] 'febbre', ['vje:ra] 'vecchia (disus.)', o ['pje:ra] 'pietra' (nelle quali la vocale lunga si spiega, come illustrato in precedenza, come compensazione della scomparsa di una consonante). Nelle parole che terminano in ['jɛra] e ['ɛra], invece, la vocale è breve (come in ['tjɛra] 'terra', [sin'tʃɛra] 'sincera' o ['vɛra] 'vera').

Un altro contesto in cui si ha allungamento della vocale tonica è davanti a sibilante sonora, sia [z] che [ʒ] (v. Hajek e Cummins 2006, per un fenomeno analogo in friulano centrale). L'allungamento è sistematico davanti alle vocali diverse da [a] (p.e. [tʃi'ni:ʒa] 'cenere', [oŋ'gli:ʒia] 'pelicina', [bje'li:ʒia] 'belletto, neo', ['gri:ʒa] 'grigia', [tʃe're:ʒia] o [ca'tje:ʒia] 'ciliegia', [vi'ne:ʒia] 'Venezia (top.)', ['gle:ʒia] 'chiesa', ['tʃe:ʒara] 'piselli', [ca'me:ʒa] 'camicia', ['ro:ʒa] 'fiore', ['go:ʒa] 'gozzo', ['gru:ʒa] 'crosta di ferita', ['ʒgri:ʒul] 'brivido', ['tʃi:ʒa] 'siepe', ['te:ʒa] 'spanna', ['ʃfe:ʒa] 'fessura', [fran'tʃe:ʒa] 'francese (f.)', ['ko:ʒula] 'bacello', ['mu:ʒa] 'faccia'. Davanti ad [a], invece, l'allungamento è frequente (come nelle parole ['ra:ʒa] '(acqua) ragia', ['na:ʒa] 'annusa (imp.)' o ['ga:ʒa] 'orla (imp.)') ma ci sono eccezioni notevoli come ['taʒiŋ] 'tacciono', ['faʒiŋ] 'fanno' e ['caʒa] 'casa'. Tra le parole patrimoniali in cui la vocale non è [a], solo ['ruʒiŋ] 'ruggine' sembra non seguire le regole appena descritte. In realtà è molto plausibile che in quest'ultimo caso la [z] derivi da una più antica [dz], ancora presente in altre varietà prossime al FBCG. La presenza di una più antica forma \*['rudziŋ] spiega perché, non trovandosi la vocale tonica davanti a sibilante, non si ha allungamento. L'allungamento si applica anche ad alcuni prestiti recenti ([ 'fre:ʒa] 'fresa', ['ʃku:ʒa] 'scusa'), ma non a quelli in cui la vocale tonica è [a] (p.e. ['frazɛ] 'frase', ['baze] 'base', ['lazeɹ] 'laser').

Un altro tipo di processo, questa volta diacronico, che spiega la presenza di vocali lunghe in sillaba non finale ha a che vedere con la riduzione del dittongo tonico latino AU. Tale dittongo viene normalmente mantenuto in friulano se è seguito da rotica (come in \*TAURU(M) > ['taʊɹ] 'toro', \*AURU(M) > ['aʊɹ] 'oro', \*TESAURU(M) > ['teʒaʊɹ] 'tesoro'). Negli altri casi, invece, vi è una tendenza, già rilevata da Iliescu (1972: 39-40), ad evolvere in [o:] come in PAUCU(M) > ['po:k] 'poco' e PAUCA(M) > ['po:ca] 'poca', RAUCU(M) > ['gro:c] 'rauco' e RAUCA(M) > ['gro:ca] 'raucedine', AUCA(M) per AVICA(M) > ['o:ca] 'oca' e \*AUCU(M) > ['o:k] 'oca maschio', \*RAUBA(M) > ['ro:ba] 'roba'. Nel caso di [pi'tʃo:ca] 'beccaccia', la vocale lunga non sembra essere etimologica e si spiega probabilmente per analogia con ['o:ca].

Sono presenti, infine, vocali lunghe in sillabe precedenti all'ultima anche in una serie di casi di difficile spiegazione. L'unica caratteristica in comune è quella di presentare una consonante sonora, spesso [g], dopo la vocale tonica. Alcuni di questi casi sono parole patrimoniali: ['a:ga] 'acqua', [bi'za:ga] 'verricello', [ʃte'la:dʒa] 'ripiano', [bu'ra:dʒa] 'cardo' (che si oppongono a casi in cui, nello stesso contesto o in contesti simili, non si ha allungamento, come ['ʃta:dʒa] 'livella', ['swadʒa] 'cornice', ['ʃpinadʒa] 'spinaci'). Altre sono quasi sicuramente prestiti, soprattutto dal veneto e non recenti, come ['bo:ro] 'soldo', ['no:ɲo] 'tonto', ['no:ɲo] 'nonno', ['ma:go] 'mago', ['ba:go] 'scolo della pipa', ['dra:go] 'drago', ['du:go] 'scemo', ['ko:gar] 'asino', [pan'do:lo] 'ingenuo', [pomi'do:ro] 'pomodoro'.

### 3.2 *Processi che riguardano le consonanti*

Anche il FBCG presenta, come si è visto in precedenza, il processo di desonorizzazione delle occlusive non-sonoranti in posizione finale di parola (/ 'grad/ → ['gra:t] 'grado', / 'grand/ → ['grant] 'grande'), su cui non è necessario dilungarsi in quanto è noto. Si può notare che, nel caso di prestiti dall'inglese (o altre lingue) mediati dall'italiano, la desonorizzazione della consonante finale può avere luogo o no, in funzione, fondamentalmente, dell'idioletto: i parlanti più conservatori la realizzano (p.e. Nord > ['nɔrt]), mentre i più innovatori non la realizzano (p.e. Nord > ['nɔrd]).

Alcuni processi che coincidono solo in parte con altre varietà friulane sono quelli che riguardano le nasali. All'inizio ed in corpo di parola davanti ad una vocale troviamo solo le nasali che in friulano costituiscono fonemi, cioè [m], [n] e [ɲ]. Davanti ad un'altra consonante, invece, in alcuni casi si ha assimilazione del punto di articolazione della nasale, mentre in altri la nasale si realizza come velare [ŋ] o prevelare. Si ha assimilazione del punto di articolazione davanti alle occlusive (come in ['ombul] 'lombo, anca, fianco', [tim'pat] 'tempaccio', ['jamba] 'gamba', ['dint] 'dente', ['dindi] 'tacchino' ([ 'dɪndi] in trascrizione stretta), ['baɲca] 'panca', ['maɲja] 'mangia (imp.)', ['baɲk] 'banco', ['leɲga] 'lingua') e davanti alle affricate (come in [be'laɲtʃa] 'bilancia' o ['maɲdʒa] 'manza'). In tutti gli altri casi la nasale si realizza come velare o prevelare: davanti a un'altra nasale (come in [iɲmako'lada] 'immacolata', [iɲne'a:] 'annegare'), davanti a una rotica (come in [iɲra'bja:ʃi] 'arrabbiarsi'), davanti a una laterale (come in [fiɲlan'de:s] 'finlandese (m.)') e davanti alle fricative (come in [iɲ'fjɛr] 'inferno', [iɲvi'a:] 'avviare', [iɲsje'la:] 'sellare', [iɲʃtupi'di:] 'rincitrullire',

[iŋʒbigu'li:t] 'impaurito'). I pochi esempi a disposizione sembrano suggerire che la nasale si realizzi come velare anche davanti a /j/, come in [kuŋ'jeria] 'porca, spazio di terra tra solco e solco'.

In posizione finale di parola in linea generale il FBCG ammette solo la nasale velare [ŋ], tranne nei pochi casi che si illustrano in seguito. Se una parola termina in nasale alveolare, questa si realizza come velare (per esempio /'pin/ → ['piŋ] 'bimbo, pino'), ma riemerge come alveolare se si aggiunge un suffisso che inizia con una vocale (per esempio se si aggiunge un suffisso diminutivo /pin+'ut/ → [pi'nut] 'bimbetto' o una marca di femminile /'pin+a/ → ['pina] 'bimba, bambola') e come velare se si aggiunge la marca di plurale /+s/ (come in /'pin+s/ → ['piŋs] 'bimbi, pini').

Come già osservato da Francescato (1966: 64-65), se la nasale in posizione finale è [m] la soluzione abituale è l'epitesi di [p], come in /'om/ → ['omp] 'uomo', /sa'lam/ → [sa'lamp] 'salame', /'ultim/ → ['u:ltimp] 'ultimo' (tale fenomeno non è esclusivo del FBCG). Tale occlusiva scompare se si aggiunge un suffisso che inizia con una vocale (come in /salam+'ut/ → [sala'mut] 'salamino', /'ultim+a/ → ['u:ltima] 'ultima'), ma rimane se si aggiunge la marca di plurale /+s/, come in /'om+s/ → ['omps] 'uomini', /sa'lam+s/ → [sa'lamps] 'salami', /'ultim+s/ → ['u:ltimps] 'ultimi'. In un numero estremamente limitato di casi, l'epitesi di [p] non è la soluzione adottata. Il primo è quello della parola patrimoniale /'prim/ → ['priŋ] 'primo', la cui nasale finale emerge come velare (ma riappare come bilabiale se si aggiunge un suffisso che inizia con vocale, come in /'prim+a/ → ['prima] 'prima'). Anche nel caso delle pochissime parole che terminano in un nesso consonantico il cui secondo elemento è una /m/ non si osserva epitesi (p.e. /'kalm/ → ['kalm] 'calmo', /'kolm/ → ['kolm] 'colmo', /in'færm/ → [iŋ'færm] 'malato grave', ['ʒmɔrm] 'Kaiserschmarren'). Anche i termini inglesi introdotti attraverso l'italiano non presentano epitesi, ma la nasale /m/ emerge come tale (come in /'dzum/ → ['dzum] 'zoom').

Se la nasale in posizione finale di parola è palatale, si ha epitesi di [c], come in /a'gəŋ/ → [a'gəŋc] 'crampo', /iŋ'kuŋ/ → [iŋ'kuŋc] 'incudine', /'umij/ → ['umijc] 'uomini (disus.)', /sam'poŋ/ → [sam'poŋc] 'campanaccio' o /di'zɛŋ/ → [di'zɛŋc] 'disegno'. La consonane epitetica scompare se alla radice viene aggiunto un suffisso che inizia con vocale (come in /dizɛŋ+'ut/ → [dizɛ'nut] 'disegnino' o [dizɛ'na:] 'disegnare'), ma rimane davanti alla marca di plurale /+s/ (come in /di'zɛŋ+s/ → [di'zɛŋcs] 'disegni'). I nostri dati non coincidono con quelli di Francescato (1966: 393, 394, 396), che nella sua opera presenta due casi di /ŋ/ in posizione finale, entrambi senza epitesi: ['dʒuŋ] 'giugno' e ['aŋ] 'anni'.

Se la nasale finale è /n/, essa può manifestarsi superficialmente in due modi: come [ŋ] o, con epitesi di occlusiva omorganica, come [nt]. Anche Francescato avava notato tale fenomeno e si era limitato ad osservare che l'epitesi è «abbastanza frequente» nelle forme verbali e che appare «qualche volta» nei nomi (1966: 65). Analizzando più esaustivamente il FBCG è possibile ottenere un'immagine più dettagliata. Ciò che si nota è, in primo luogo, che gli esiti [ŋ] e [nt] sono allofoni in variazione libera nel caso delle voci verbali piane di 3pp o 1pp (come ['klamint]/['klaminŋ] e ['klamant]/['klamanŋ] 'chiamano', [caka'ravint]/[caka'raviŋ] e [caka'ravant]/[caka'ravanŋ] 'parlavamo', ['taʒint]/['taʒiŋ] 'tacciono') ma nelle voci verbali tronche appare solo [ŋ] (come in [kla'miŋ] 'chiamiamo' o [ta'ziŋ] 'tacciamo'). Nel caso dei sostantivi polisillabi piani, [ŋ] e [nt] sono allofoni in variazione libera (come in ['dʒovint]/['dʒoviŋ] 'giovane', ['udint]/['udiŋ] 'Udine', ['podint]/['podiŋ] 'mastella', ['carpint]/['carpiŋ] 'carpino', ['ruzint]/['ruziŋ] 'ruggine' ecc.). Nel caso dei sostantivi tronchi, come norma generale appare solo [ŋ] (come in ['paŋ] 'pane', ['maŋ] 'mano', ['saŋ] 'sano', ['caŋ] 'cane', ['liŋ] 'lino', [pa'niŋ] 'panino', ['pleŋ] 'pieno' ecc.), ma nel caso della parola /'an/ 'anno' possono apparire, in variazione libera, sia ['ant] che ['aŋ]. Nel momento in cui si forma il plurale di detti sostantivi, la [t] epitetica si può conservare (come in ['podints]/['podiŋs] 'mastelli' o ['carpints]/['carpiŋs] 'carpini'), con l'esclusione di /'an/, che forma il plurale solo per palatalizzazione /'aŋ/ → ['aŋc] 'anni'.

Un processo che caratterizza tutte le varietà di friulano, compreso il FBCG, è l'assimilazione di sonorità delle sibilanti davanti ad un'altra consonante: le sibilanti sono sorde davanti a consonanti sorde e sonore davanti alle sonore (come in [ʒne'tʃa:] 'iniziare, aprire', [uʒ'not] 'stasera', ['ʒmwarsa] 'morsa', [oʒma'riŋ] rosmarino, ['ʒŋapa] 'grappa', [boʒ'nak] 'bosniaco', [ʒliŋ'ka:] 'lanciare', [juʒo'ʒla:f] 'jugoslavo', [ʒreʒo'na:] 'sragionare', [diʒrodo'la:] 'srotolare', ['ʒvɛa] 'sveglia', [be'ʒvɛlt] 'rapido', [ʒbele'a:] 'fare le smorfie', [diʒbato'na:] 'sbottonare', [ʒdar'na:] 'scuotere', [mjeʒ'di] 'mezzogiorno', [ʒʒar'pi:] 'spelazzare la lana', [diʒgro'pa:] 'slacciare', ['ʃfila] 'listone', [aʃ'falt] 'asfalt', ['ʃpɔŋja] 'burro', ['ʃpitʃ] 'rocca', [aʃ'pi'rina] 'aspirina', ['ʃtrak] 'stanco', ['paʃta] 'pasta', ['ʃcap] 'stormo', ['moʃca] 'mosca', ['ʃkova] 'scopa', [biʃ'kɔt] 'biscotto'). Un secondo fenomeno che interessa le sibilanti davanti ad un'altra consonante era già stato oggetto di brevi considerazioni da parte di Francescato e di Frau. Francescato, infatti, annota sinteticamente che a Mione /s/ si realizza come /s̺/ «davanti a consonanti» (1966: 395), mentre Frau accenna ad «una spiccata tendenza a palatalizzare le sibilanti» (1984: 129). Un'analisi più esaustiva permette di affermare che, come regola

generale, davanti alla maggior parte delle consonanti possono apparire solo le fricative postalveolari (si vedano gli esempi precedenti). Davanti a [p] e [k], invece, si ha una situazione diversa: mentre in posizione iniziale di parola può apparire solo [ʃ], in corpo di parola possono essere presenti sia [ʃ] che [s], senza che sia possibile individuare una regola che permetta prevedere quale delle due sibilanti apparirà: si hanno, per esempio, [ˈvjespa] ‘vespa’ ma [ˈʃɛspu] ‘vesperi’, [ˈvespul] ‘faggio’ ma [ɛʃˈpɛrt] ‘esperto’, [ˈlɪspi] ‘mucido’ ma [riʃˈpwɪndi] ‘rispondere’, [ˈgrɪspa] ‘ruga’ ma [diʃˈpjɛt] ‘dispetto’, [ˈlosk] ‘strabico’ ma [ˈbɔʃk] ‘bosco’, [ˈpaska] ‘Pasqua’ ma [ˈvaʃka] ‘vasca’, [ˈfresk] ‘fresco’ ma [ˈvɛʃkul] ‘vescovo’.

Occasionalmente si ha la perdita della rotica nei nessi consonantici di tre elementi in ALTRU(M) > [ˈa:ti] ‘altro’ (in alcuni idioletti [ˈa:tri]), SEMPER > [ˈsimpi] ‘sempre’ (in alcuni idioletti [ˈsɪmpri]), VOSTER > [ˈvweʃti] ‘vostro’ (in alcuni idioletti [ˈvweʃtri]), NOSTER > [ˈneʃti] ‘nostro’ (in alcuni idioletti [ˈneʃtri]) e DE INTRO > [ˈdenti] (in alcuni idioletti [ˈdɛntri]). La mancanza di rotica si osserva anche, sistematicamente, nel suffisso /+ˈmenti/ ‘-mente’ utilizzato per formare gli avverbi di modo (p.e. [klaraˈmenti] ‘chiaramente’, [malaˈmenti] ‘malamente’ ecc.), laddove il friulano centrale ha /+ˈmentri/. Non è possibile affermare se, in quest’ultimo caso, la mancanza di [r] nel FBCG sia il risultato diretto dell’evoluzione del suffisso latino –MENTE, oppure se la rotica fosse presente in una fase più antica del FBCG e sia poi scomparsa.

#### 4. VARIETÀ LOCALI

Il FBCG presenta una certa differenziazione interna, che riguarda alcuni degli aspetti che abbiamo descritto nelle pagine precedenti. L’aspetto fonologico più stabile all’interno dell’area è il sistema consonantico, che è lo stesso in tutti i villaggi. Più variegata è, invece, la situazione di certe vocali e di alcuni dittonghi.

I dittonghi derivanti da /ɛ/ e /ɔ/ del latino volgare vengono sostanzialmente mantenuti in buona parte dei centri abitati. Negli insediamenti in cui [eɪ] ed [ou] si conservano, si osservano tuttavia a volte differenze tra parlanti più e meno conservatori: mentre i primi mantengono i dittonghi, i secondi riducono, anche se non sistematicamente, [eɪ] ad [i:] e [ou] ad [u:] come nel carnico comune e nel friulano centrale. I dittonghi non sono mantenuti solo in alcuni centri, che non sempre coincidono con quelli indicati da Francescato (1966): Muina, Zovello e la parte bassa della Val Pesarina (v. figura 4). In luogo dei

dittonghi, a Muina e a Zovello si utilizzano [i:] ed [u:] (p.e. ['gli:r] 'ghiro' e ['su:r] 'sorella') come nel carnico comune, alla cui influenza è probabilmente da attribuire questa caratteristica delle parlate dei due centri, che si trovano ai margini del Basso Gorto e a ridosso dell'area dialettale carnica comune. Nella Val Pesarina, invece, si hanno [e:] ed [o:] (p.e. ['gle:r] 'ghiro' e ['so:r] 'sorella'), che rappresentano sviluppi recenti che Francescato (1962) documenta a partire dalla metà del XX secolo<sup>(10)</sup>. Propendiamo a credere che il passaggio di [ei] ad [e:] e di [ou] ad [o:] sia il risultato di un'evoluzione locale e non dell'irradiazione del friulano centrale o del carnico comune giacché, se così fosse, nella Val Pesarina si avrebbero [i:] ed [u:], non [e:] ed [o:].

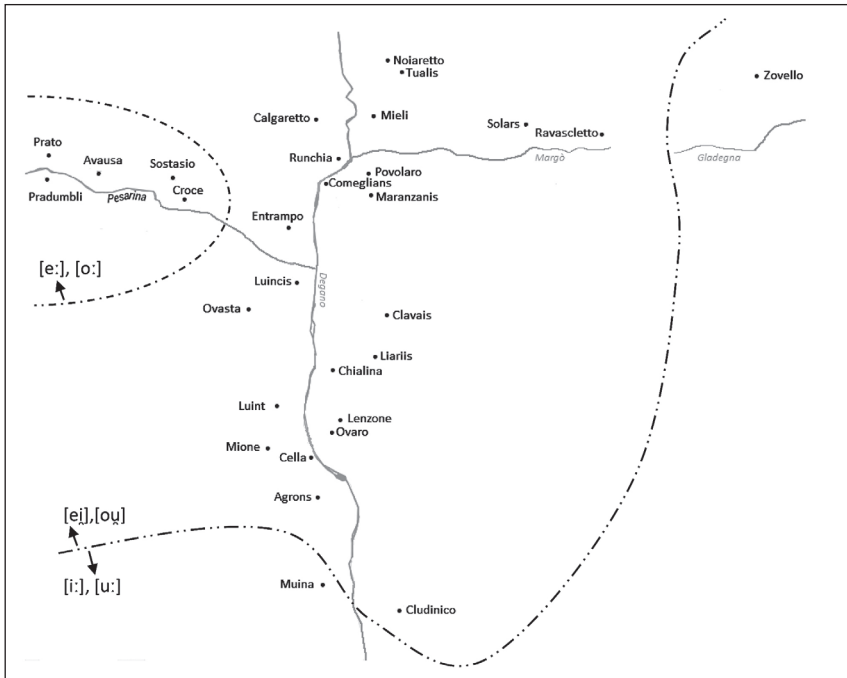


Figura 4. Sviluppi di /e/ e /o/ del latino volgare in determinati contesti.

<sup>(10)</sup> Nel resto dell'Alto Gorto (comuni di Rigolato e Forni Avoltri) i dati di Francescato indicano il mantenimento di [ei] ed [ou] fino alla metà del XX secolo. Indagini più recenti (Vicario 2000) suggeriscono che, in seguito, tali dittonghi sono stati sostituiti da [e:] ed [o:], come in Val Pesarina (ma i due processi sono probabilmente indipendenti, giacché non vi è più continuità dialettale tra le due zone). Attualmente si hanno, quindi, forme come *còr*, *sòr*, *vignaròl*, *devòr*, *lòc*, *fòc*, *sér*, *jér*, *cjaldér*, *mistèr*, *intèr* e addirittura *glír*, con la [i:] come nel friulano centrale.

Un tema caro alla dialettologia friulana è quello dell'evoluzione di /-a/ finale del latino volgare (come morfema che marca il femminile singolare, la 3ps dell'indicativo presente e la 2ps dell'imperativo della prima coniugazione<sup>(11)</sup>) e di /-as/ (come morfema che marca il femminile plurale e la 2ps dell'indicativo presente della prima coniugazione). I dati che Francescato presenta nelle sue opere degli anni Sessanta sono di difficile sistematizzazione. Secondo questo autore, in generale il FBCG avrebbe sostituito (almeno nella zona di Ovaro) la /-a/ finale del femminile singolare con la /-e/ del carnico comune. L'autore, però, presenta la situazione in modo non sempre coerente. In alcuni passi (1962: 6; 1966: 111) sostiene che la /-e/ sarebbe arrivata fino a Ovaro. In altri (1966: 41) afferma che /-e/ sarebbe arrivato nei centri del fondovalle della conca di Ovaro (cita esplicitamente solo Cella), mentre nei centri in quota (cita Luint, Mione, Liariis e Clavais) si conserva /-a/. In altri passi ancora sostiene che gli anziani di Ovaro userebbero alle volte /-a/ e a volte /-e/, mentre «i giovani di Ovaro e sue frazioni (Chialina)» userebbero /-e/. In altri passaggi (1966: 74, 395), poi, asserisce che la desinenza del femminile plurale sarebbe /-as/ a Liariis, Clavais e Luint, mentre «il fondovalle è ormai tutto conquistato da -es», come anche a Mione (1966: 395).

Pochi anni più tardi, a partire dal 1972, venne pubblicato l'ASLEF (Pellegrini 1972-1986), alla cui redazione contribuì in maniera determinante anche Francescato che, tra l'altro, raccolse quasi tutti i dati del Basso Gorto: si occupò delle località di Prato Carnico, Ravascletto, Ovaro e Comeglians, mentre le rilevazioni di Luincis sono opera di Mirmina. I dati dell'ASLEF presentano una situazione molto più chiara di quella tratteggiata nella *Dialettologia friulana* dello stesso Francescato (1966): i punti di rilevazione del Basso Gorto presentano normalmente /-a/ e /-as/, con la sola eccezione di Ravascletto dove si hanno /-a/ ed /-es/. In altre parole, i dati dell'ASLEF escludono completamente la presenza di /-e/ e limitano notevolmente la diffusione geografica di /-es/.

I dati da noi raccolti confermano quelli dell'ASLEF e, al tempo stesso, permettono di tracciare un quadro ancora più dettagliato. Nel Basso Gorto l'evoluzione di /-a/ finale del latino volgare è sempre /-a/, che spesso viene realizzata come [ɐ]. Tale desinenza appare sia come marca di femminile sin-

<sup>(11)</sup> Tracce dell'antica desinenza /-a/ della 3ps del congiuntivo presente (Benincà e Vannelli 1975, Maschi 2000) sopravvivono occasionalmente nel FBCG in proverbi, scongiuri ed altre frasi fatte (p.e. *Segloç, jerba di poç, jerba seada, segloç si 'nt vada* 'singhiozzo, erba di pozzo, erba sfalciata, singhiozzo se ne vada', *Folcjiarda* 'che un fulmine ti incenerisca').

golare (p.e. [la 'caza] 'la casa') che nella 3ps <sup>(12)</sup> dell'indicativo presente e nella 2ps dell'imperativo dei verbi della prima coniugazione (p.e. ['klama] 'chiama'). La desinenza /-as/ è la più diffusa per marcare il femminile plurale (p.e. [las 'cazas] 'le case'), come anche la 2ps dell'indicativo presente dei verbi della prima coniugazione (p.e. ['klamas] 'chiami'). Si discostano da questa tendenza generale solo Ravaschetto (come già indicato dai dati di Francescato per l'ASLEF), Salars, Cella, Mione e Liariis, che hanno /-a/ ed /-es/ (p.e. [la 'caza] 'la casa' ma [las 'cazes] 'le case', ['klama] 'chiama' ma ['klames] 'chiami'). Nella figura 5 si riassume la distribuzione geografica di tali fenomeni.



Figura 5. Sviluppi di /-a/ e /-as/ del latino volgare.

<sup>(12)</sup> Per quanto riguarda la 3pp, nel FBCG convivono, in variazione libera, sia una forma differenziata dalla 3ps ([al 'klama] '(lui) chiama', [a 'klama] '(lei) chiama' vs. [a 'klamiŋ]/[a 'klamaŋ] '(loro) chiamano') che una forma la cui desinenza coincide con la 3ps e con la quale si utilizzano soggetti clitici diversi che marcano genere e numero ([aj 'klama] '(loro m.) chiamano', [as 'klama] '(loro f.) chiamano') (v. Roseano 2012: 51-52).

## 5. DISCUSSIONE

Nelle pagine precedenti abbiamo presentato le caratteristiche del FBCG evidenziando i punti di contatto e le differenze con altre opere che si occupano dello stesso dialetto. Nel corso della descrizione, in più di un'occasione abbiamo fatto ricorso ai concetti di conservazione ed innovazione per comparare le caratteristiche del FBCG con quelle di altre varietà friulane. In questa sezione conclusiva riprendiamo tali linee d'indagine e presentiamo, quindi, 1) un bilancio della comparazione con altri autori, 2) alcune riflessioni sulla questione dell'innovatività del FBCG e, strettamente collegate al secondo punto, 3) delle proposte per la datazione di alcuni dei cambiamenti che hanno interessato la varietà che ci interessa.

La nostra descrizione coincide in buona parte con quelle precedenti per quanto riguarda il sistema vocalico. In particolare, il punto più importante su cui tutte le caratterizzazioni del FBCG sostanzialmente concordano è l'assenza di dittonghi o iati derivanti da /e/ ed /o/ del latino volgare, che compaiono invece nel carnico comune e nell'Alto Gorto. Il primo punto – qualitativamente importante – in cui vi è invece una differenza consistente tra la nostra descrizione ed *alcune* di quelle precedenti riguarda i dittonghi tonici /ei/ ed /ou/ derivanti da /ɛ/ ed /ɔ/ del latino volgare. A tale proposito, i nostri dati concordano con le opere più antiche che si occupano del FBCG (Gortani e Marinelli 1898, Battisti 1924) che testimoniano il mantenimento di tali dittonghi nella zona di Ovaro, Comeglians e Ravascletto, mentre differiscono dagli studi più recenti (Francescato 1966, Frau 1984) che danno tali dittonghi per scomparsi o quasi in tutto il Basso Gorto. La seconda differenza rilevante ha a che vedere con l'esito di /-a/ ed /-as/ finali del latino volgare. In questo caso i nostri dati non coincidono solo con quelli di Gortani e Marinelli (1898) e di Battisti (1924), ma anche con quelli raccolti da Francescato per l'ASLEF (Pellegrini 1972-1986), che nel Basso Gorto documenta solo /-a/ al singolare ed una netta prevalenza di /-as/ al plurale, mentre altre opere di Francescato (1966) e Frau (1984) presentavano un quadro in cui gli esiti /-e/ ed /-es/ sembravano avere un peso considerevole. Altri due aspetti, forse meno importanti, sui quali vi è una differenza tra la nostra descrizione e quella di Francescato (1966) sono la presenza di un rafforzamento consonantico davanti a [w] in posizione iniziale di parola (che nei nostri dati è sempre presente, mentre sembra che non lo fosse in quelli di Francescato) e la presenza di [j] in posizione intervocalica (che noi abbiamo rilevato sempre, mentre Francescato la esclude per alcune località). Infine, per quanto riguarda il sistema consonantico ed i processi fonologici, com-

parare il contenuto di questo articolo con gli studi precedenti non è agevole, giacché questi ultimi non affrontano tali temi in modo diretto ed esaustivo.

Come abbiamo ricordato nell'introduzione, alcuni linguisti hanno considerato il FBCG come una varietà decisamente innovativa e – fatto non secondario – hanno attribuito tale caratteristica alla pressione da parte del friulano centrale. Francescato, per esempio, afferma che «la parte inferiore della val Degano ormai si può accostare al tipo centrale» (1966: 182) e che nella zona in questione «La spinta livellatrice dei dialetti di maggiore prestigio (tipo centrale e *non* carnico) ha provocato una serie di recessioni» (1966: 110, corsivo dell'autore). In un altro passaggio, sostiene che «Si è già mostrato come la parte meno isolata del Gorto, fino ad Ovaro, sia oggi linguisticamente conquistata da innovazioni che dipendono in sostanza del centro, e che hanno dato a questa parte della valle caratteristiche nettamente di transizione [...]. È tuttavia assodato che il dialetto «Gortano» si distingue nettamente dal Carnico, e sembra che ancor oggi, nel processo di livellamento che esso sta subendo, si pieghi piuttosto alle forme di maggior prestigio del friulano centrale, che non a quelle di una pretesa «koinè» carnica» (1966: 171). Frau, alcuni anni più tardi, ribadisce che «il dialetto di Ovaro si avvicina di molto al friulano càrnico propriamente detto e [...] si potrebbe addirittura accostare (specialmente in riferimento alla parlata dei giovani) al friulano centrale della pianura, le cui influenze evidentemente sono giunte negli ultimi decenni fin quassù» (1984: 129).

I due autori in questione hanno considerato che il FBCG fosse innovativo e ormai vicino al friulano centrale soprattutto in base a tre caratteristiche che le nostre rilevazioni, tuttavia, non confermano del tutto: 1) l'assenza dei dittonghi derivanti dalle vocali medio-aperte del latino volgare, 2) l'assenza dei dittonghi derivanti dalle vocali medio-chiuse del latino volgare, 3) la presenza di /-e/ ed /-es/. Come abbiamo visto nelle pagine precedenti, i nostri dati (come anche l'ASLEF e le descrizioni di Gortani, Marinelli e Battisti) dimostrano che i dittonghi derivanti dalle vocali medio-aperte sopravvivono nonostante qualche cedimento e che in posizione finale di parola troviamo generalmente /-a/ ed /-as/. In altri termini, due dei tre argomenti principali a favore della presunta innovatività del FBCG non trovano riscontro nei nostri dati. Ciò ci spinge da un lato a proporre una rivalutazione del grado di innovatività del FBCG e, dall'altro, a chiederci, più in generale, se sia possibile rispondere a tre domande: 1) quali caratteristiche del FBCG si configurano come innovazioni e quali no, 2) quando queste innovazioni hanno avuto luogo, 3) quali sono state le cause dei cambiamenti in questione. Con quest'ultima domanda, in particolare, ci si chiede

se le innovazioni che presenta il FBCG siano dovute alla pressione da parte del friulano centrale come sostengono i testi citati sopra, oppure se possano essere il risultato di spinte locali come aveva proposto Battisti (1924) o se possano essere state il risultato di altre cause ancora.

Per determinare quali siano i caratteri innovativi del FBCG si deve innanzitutto definire «innovativi rispetto a che cosa». In altri termini, è necessario stabilire che caratteristiche avesse la varietà in questione in una fase più arcaica dell'attuale. L'impresa è tutt'altro che facile dal momento che non esistono scritti nel dialetto in questione precedenti alla fine del XIX secolo (v. Battisti 1924) e i primi documenti in friulano prodotti nel Canale di Gorto sono stati redatti nel XVIII secolo nella koinè basata sul friulano centrale, che all'epoca già rappresentava la varietà di prestigio (si vedano gli esempi in Crosilla 2016 o Ferigo 2002). L'unica eccezione, parziale, è rappresentata dalla poesia *A dulà dulà sin sino*, composta nel Settecento dal sacerdote originario di Liariis Nicolò De Caneva (1726-1782) in una varietà letteraria che era profondamente influenzata dal friulano centrale e che conservava qualche tratto gortano (De Caneva 1893, Ferigo 2009). In queste condizioni, possiamo solo fare riferimento agli elementi reperibili<sup>(13)</sup> in un insieme di atti notarili pubblicati in due volumi di storia locale (Dell'Oste 1999, Lucchini e Roseano 2015).

Per quanto riguarda le caratteristiche del basso gortano antico, Francescato afferma che «tutto fa pensare ad una antica unità linguistica della val Degano, fino allo sbocco di questo fiume nel Tagliamento, unità che però influssi più recenti hanno contribuito per la massima parte ad oscurare» (1966: 109). Se non interpretiamo male il pensiero di Francescato, sembra che l'autore ipotizzi che in tutto il Canale di Gorto si parlassero varietà sostanzialmente analoghe a quelle dell'Alto Gorto, caratterizzate quindi da: 1) ['ei] ed ['ou] derivanti da /'ɛ/ ed /'ɔ/ del latino volgare (mentre il carnico

<sup>(13)</sup> Gli elementi reperibili in tali atti sono, fondamentalmente, microtoponimi. La loro analisi richiede cautela, giacché nei testi redatti in latino tali sostantivi vengono spesso adattati morfologicamente a tale lingua (quindi vengono scritti con <-a> o <-is> finali all'ablativo come, per esempio, «in villa de Muina» o «in villa de Prenzis»), mentre nei testi redatti in italiano possono essere adattati a questa lingua (quindi, ancora una volta, con <-a> finale come «nella villa di Muina»). Alla fine del Settecento, poi, i microtoponimi possono anche essere adattati alla koinè basata sul friulano centrale (come nel caso dell'espressione «in Foschis» che compare in un documento del 1756). L'analisi di tali elementi deve quindi essere estremamente prudente. Per questo articolo, quindi, abbiamo preso in considerazione solo i casi in cui era sufficientemente chiaro che i microtoponimi non erano stati adattati. Per prudenza, come regola generale abbiamo anche deciso di prendere in considerazione solo i microtoponimi del Basso Canale di Gorto (quindi non di altre zone) che compaiono in atti redatti da notai nati e vissuti nella medesima zona.

comune ed il friulano centrale hanno ['i:] ed ['u:]), 2) /-o/ ed /-os/ finali (laddove carnico comune ha /-e/ ed /-es/ ed il friulano centrale ha /-e/ ed /-is/), 3) iati del tipo ['ia] ed ['ua] derivanti da /'e/ ed /'o/ del latino volgare (nei contesti in cui il carnico comune ha ['ei] ed ['ou] ed il friulano centrale ha ['e:] ed ['o:]). Il primo punto ci sembra pienamente condivisibile, poiché gli stessi dittonghi si utilizzano tuttora nel Basso Gorto ed erano presenti nell'Alto Gorto fino a pochi decenni or sono. Gli altri due punti si configurano come più problematici.

Per quanto riguarda l'esito di /-a/ ed /-as/ del latino volgare, è dimostrato che a Ravascletto e Salars /-a/ ed /-es/ furono introdotte tra la fine dell'Ottocento ed i primi del Novecento in sostituzione di /-o/ ed /-os/ (Gortani e Marinelli 1898). Per il resto del Basso Gorto (comuni di Ovaro, Comeglians e Prato Carnico) lo spoglio dei documenti notarili antichi suggerisce che tra la fine del Medio Evo e l'inizio dell'Età Moderna le forme comuni nel Basso Gorto fossero /-a/ e /-as/. Negli atti redatti da notai gortani abbiamo, infatti, microtoponimi come «in loco qui dicitur Quel Choronas» (1334), «in loco qui dicitur La Presa» (1420), «in loco qui dicitur Sora las Fuarç» (1447), «in loco qui dicitur La Vidrina de Peraria» (1512), «in loco qui dicitur In Fontana di Sora» (1512), «in loco qui dicitur Dape de Taviella» (1525), «in loco qui dicitur In Val di Nidinia» (1534), «pratum de Navas» (1534), «in loco qui dicitur La Nava delg Fleç» (1534). Vi è un solo caso di /-o/ come marca di femminile singolare: un atto redatto nel 1431 da un notaio né gortano né friulano (Bartolomeo del fu Giacomo originario di Sala di Cadore e residente a Tolmezzo) cita vari microtoponimi della zona di Luint. Tra questi vi è anche il «Chiamp de la Piero», che nello stesso documento compare anche come «campo dela Piero». Non sappiamo se l'*hapax* «Piero» sia un elemento sufficiente per affermare che agli inizi del XV secolo nella conca di Ovaro si usasse /-o/. Ciò che sembra certo è che, ammesso che ci sia stato un mutamento da /-o/ ad /-a/ nel XV secolo, questo non può essere stato il risultato dell'influenza del modello centrale, che all'epoca era già passato ad /-e/.

Per veder comparire i primi casi di /-es/ come marca di plurale (mentre /-a/ si conserva al singolare) bisogna attendere i primi del Settecento: in un atto del 1701 troviamo «in som Vidrines», «Langiagnes» e «in Salies» ma «Fraina», mentre in un documento del 1722 abbiamo «Las Melaries», «Pradieles» e «Fosachies» ma «in Trameda», «Sora Agrons» e «Chianaglia». È interessante notare che i primi documenti che contengono casi di plurale in /-es/ sono stati redatti da notai di Liariis, località che ancor oggi presenta tale caratteristica e che, forse, può essere stato un centro di irradiazione di tale innovazione a macchia di leopardo (v. figura 5).

Nei comuni di Ovaro, Comeglians e Prato Carnico, quindi, la presenza di /-a/ ed /-as/ è molto antica, e viene scalfita –solo al plurale e solo in pochi centri– solo nel XVIII secolo. Oltre a ciò, si deve escludere che la presenza di /-es/ possa essere il risultato della pressione del friulano centrale poiché quest’ultima varietà, all’epoca in cui inizia ad essere attestato /-es/ nel FBCG, aveva già adottato da secoli la variante /-is/. Se, quindi, i cinque centri del Basso Gorto che hanno introdotto /-es/ tra Settecento e Ottocento lo hanno fatto sotto l’influenza di altri dialetti e non per un’innovazione interna, il modello di riferimento deve essere stato il carnico comune e *non* il friulano centrale.

La seconda caratteristica innovativa del FBCG consiste nella presenza delle vocali lunghe [‘e:] ed [‘o:] derivanti da /‘e/ ed /‘o/ del latino volgare in posizione forte, contesto in cui l’alto gortano presenta iati del tipo [‘ia] ed [‘ua], il carnico comune ha [‘e:] ed [‘ou], ed il friulano centrale [‘e:] ed [‘o:]. Francescato (1966: 130-143) ricostruisce l’evoluzione del sistema vocalico tonico dal latino volgare fino alle diverse varietà friulane contemporanee e riesce a giustificare in modo convincente le ramificazioni che hanno portato al complesso panorama attuale. Riassumiamo le proposte dell’autore nella figura 6 (nella quale non si approfondisce il tema dell’ertano perché non è rilevante ai fini di questo articolo).

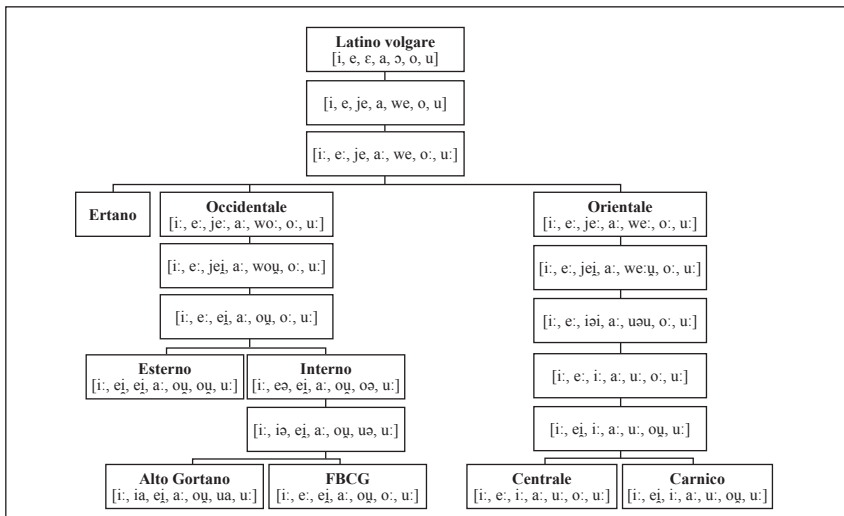


Figura 6. Rappresentazione dell’evoluzione diacronica delle vocali toniche del friulano in posizione forte secondo Francescato (1966: 130-143).

Francescato, che non propone una cronologia assoluta dei processi che ricostruisce, suggerisce che dopo una fase iniziale unitaria molto antica il friulano si sarebbe diviso in tre tronconi principali: l'ertano, l'orientale e l'occidentale. Quest'ultimo in un secondo momento si sarebbe diviso in due rami: l'occidentale esterno (il cui sistema vocalico praticamente coincide con quello delle attuali varietà friulane occidentali estreme) e l'occidentale interno. Quest'ultimo ramo avrebbe subito un regresso importante e sarebbe ancora attestato nella sua forma più pura solo in zone fortemente conservatrici (cioè nell'Alto Gorto e in Asio), mentre nelle zone meno conservatrici (come il Basso Gorto) avrebbe subito delle trasformazioni (Francescato 1966: 141-142). Poiché non sussistono elementi per mettere in dubbio la ricostruzione di Francescato per quanto riguarda il FBCG, in questo articolo ci proponiamo di integrarla cercando di fornire degli elementi che 1) aiutino a datare l'ultimo processo importante che porta all'attuale FBCG (cioè ['iə] > ['e:] ed ['uə] > ['o:]) e 2) stimolino una riflessione sulle cause di tale mutamento.

Per quanto riguarda la datazione del mutamento, dobbiamo distinguere tra due zone: il Basso Canale di San Canciano ed il resto del Basso Gorto (attuali comuni di Ravaschetto, Comeglians ed Ovaro). Nel Basso Canale di San Canciano la sostituzione di ['ia] con ['e:] e di ['ua] con ['o:] è un processo recente, che Francescato documenta nella prima metà del XX secolo. Per il resto del Basso Gorto, la questione è più complicata. Purtroppo, come si è ricordato in precedenza, non abbiamo testimonianze antiche nella varietà di friulano che ci interessa, se non i microtoponimi contenuti negli atti redatti dai notai della zona. In tali testi non troviamo nessun indizio della presenza degli iati del tipo ['ia] ed ['ua]. Al contrario, la grafia utilizzata dai notai spinge ad ipotizzare, anche se molto cautamente, che ['e:] ed ['o:] fossero presenti già alla fine del Medio Evo: «in loco qui dicitur Val di Baraçet» (1394), «in loco qui dicitur Val Maior» (1420), «in loco qui dicitur In riu maior» (1467), «super prato de Sel Maior» (fine XV secolo), «in loco qui dicitur In Riu Maior» (1523), «in loco vocato In Baracet» (1613), «in Prat de Noijaret» (1613), «prado detto in Feletet» (1705), «il Prat di Noiaret», «Il Pratto detto Naiaret» (1722). Se possiamo fare affidamento sulle trascrizioni notarili, nella zona di Ravaschetto, Comeglians ed Ovaro il mutamento in questione sarebbe piuttosto antico.

Come si è visto in precedenza, secondo Francescato (1966) tale trasformazione sarebbe il risultato della pressione del friulano centrale, mentre secondo Battisti (1924) essa sarebbe uno sviluppo locale autonomo. In mancanza di fonti documentali attendibili, risulta difficile decantarsi per una delle due spiegazioni alternative. Ciò che ci pare di poter affermare è che se questo mutamento fosse effetto della pressione del friulano centrale,

sarebbe praticamente l'unico caso di mutamento fonetico-fonologico del FBCG indotto dal prestigio del modello pianigiano e, inoltre, le varietà centrali avrebbero influito sul FBCG probabilmente già prima del XIV secolo, un'epoca che ci pare decisamente antica.

## 6. CONCLUSIONI

In questo articolo abbiamo presentato una descrizione del sistema vocale e consonantico del FBCG, ma anche dei principali processi fonologici. Si è visto che il sistema consonantico non ha ceduto alle innovazioni che hanno interessato il centro ed il sud del Friuli negli ultimi secoli ed è uguale a quello delle altre varietà conservatrici della Carnia, come l'alto gortano o il carnico comune. In particolare, il FBCG 1) conserva intatta l'opposizione tra sibilanti alveolari e postalveolari, che ha anche valore morfologico ([*'pe:s*] 'peso' ~ [*'pe:ʃ*] 'pesi', [*'peʃ*] 'pesce' ~ [*'pes*] 'pesci'), 2) mantiene le occlusive palatali ([*'cok*] 'ubriaco' ~ [*'tʃok*] 'ceppo'), 3) conserva le consonanti affricate (queste ultime vengono mantenute anche in posizione finale di parola, come in [*'fruts*] 'bambini', dove in molti punti il friulano centrale e meridionale le hanno ridotte a fricative, come in [*'frus*]; v. Francescato 1966: 54-56), 4) non presenta palatalizzazione di /n/ davanti a quella che Francescato chiama /j/ illegittima (conserva quindi [*'not*] 'notte' dove le varietà centrali hanno introdotto [*'not*]; v. Francescato 1966: 62), 5) presenta rafforzamento consonantico di /w/ in posizione iniziale (come in [*'vwe:*] 'oggi'), caratteristica che Francescato (1966: 60) attribuisce alle varietà «più rurali o isolate» e che si oppone alla soluzione senza rafforzamento delle varietà centrali (come in [*'we*]), 6) presenta la forma [*'toli*] 'prendere' tipica della Carnia e del Friuli Occidentale e non la variante [*'coli*] caratteristica del Friuli Centrale e Orientale (Francescato 1966: 57-58), 7) si caratterizza per la realizzazione cacuminale o retroflessa dell'occlusiva /d/ tipica delle varietà carniche.

Il sistema vocalico tonico del FBCG presenta una serie di caratteristiche che lo distinguono dalle varietà centrali: 1) con un numero limitato di eccezioni, conserva i dittonghi [*ei*] ed [*ou*] derivanti da /*ε/ e /ɔ/* del latino volgare (mentre il friulano centrale ed il carnico comune hanno [*i:*] ed [*u:*]); 2) come le altre varietà della Carnia e dell'Alto Friuli, davanti a rotica il dittongo [*je*] tonico non si apre in [*ja*] come avviene nelle varietà innovative come quelle meridionali e di parte del Friuli centrale (Francescato 1966: 34-35); 3) condivide con il carnico comune l'assenza di allungamento della vocale tonica davanti a rotica (si ha, quindi, [*'car*] 'carne, carro' ~ [*'ca:r*]

‘caro’ laddove il friulano centrale ha sempre [‘ca:r]; v. Francescato 1966: 21); 4) conserva le vocali lunghe in posizione finale di parola (abbiamo dunque [‘la:] ‘andare’, [‘ve:] ‘avere’, [‘di:] ‘dire’ invece delle forme maggioritarie nel friulano centrale [‘la] ‘andare’, [‘ve] ‘avere’, [‘di]; v. Francescato 1966: 21); 5) allunga le vocali toniche davanti ai gruppi consonantici formati la laterale più occlusiva alveolare o affricata postalveolare (come [‘a:lt] ‘alto’ o [‘a:ltʃa] ‘alza (imp.)’), fenomeno sconosciuto fuori dal Canale di Gorto e, quindi, quasi certamente risultato di un’innovazione locale; 6) realizza la vocale tonica come breve nei verbi che fonologicamente terminano in affricata sonora (come /‘redʒ/ → [‘retʃ] ‘governa gli animali (imp.)’), a differenza di quanto accade nel friulano centrale.

Per quanto riguarda il sistema vocalico atono, la caratteristica più importante è la presenza dei morfemi /-a/ ed /-as/ (con una presenza marginale di /-es/), che accomunano il FBCG a una parte dell’alto gortano (Val Pesarina) e delle varietà occidentali, ma al tempo stesso lo distinguono dalla parte rimanente dell’alto gortano (Rigolato e Forni Avoltri) che presenta /-o/ ed /-os/, ma anche dal carnico comune (che normalmente ha /-es/ ed /-es/) e dal friulano centrale (in cui troviamo /-e/ ed /-is/).

L’unico elemento vocalico dialettologicamente rilevante che il FBCG condivide con il friulano centrale è la presenza delle vocali [e:] ed [o:] in posizione forte derivanti da /e/ ed /o/ del latino volgare. Questo è l’unico tratto fonologico importante per il quale è possibile ipotizzare un’influenza del friulano centrale, senza dimenticare tuttavia che autorevoli glottologi hanno proposto che si tratti di uno sviluppo locale indipendente (Battisti 1924).

La visione d’insieme delle caratteristiche del FBCG, quindi, spinge a suggerire una revisione della valutazione complessiva della sua innovatività e della sua posizione nel quadro d’insieme dei dialetti del friulano. Alla luce di quanto abbiamo esposto, infatti, ci risulta difficile concordare con l’ipotesi secondo cui «la parte inferiore della val Degano ormai si può accostare al tipo centrale» (Francescato 1966: 182) o che «il dialetto di Ovaro [...] si potrebbe addirittura accostare (specialmente in riferimento alla parlata dei giovani) al friulano centrale della pianura» (Frau 1984: 129). Il FBCG, infatti, si distingue dal friulano centrale per una serie importante di caratteristiche che abbiamo illustrato nelle pagine precedenti. Inoltre si è visto che le innovazioni provocate dall’esterno in alcuni casi potrebbero essere il risultato dell’influenza del friulano centrale *oppure* del carnico comune (o di entrambi). In altri casi, invece, esse si devono indubbiamente *solo* al carnico comune e non alle varietà centrali. Ciò non sembra corroborare la tesi di Francescato secondo cui la spinta innovatrice verrebbe, per il FBCG, dai

dialetti di «tipo centrale e *non* carnico» (1966: 110, corsivo dell'autore) o che tale varietà «nel processo di livellamento che esso sta subendo, si pieghi piuttosto alle forme di maggior prestigio del friulano centrale, che non a quelle di una pretesa «koinè» carnica» (1966: 171).

In definitiva, il friulano del Basso Canale di Gorto si presenta attualmente come una varietà con tratti fonetici e fonologici, in molti casi conservatori, facilmente differenziabili da quelli delle varietà centrali. Alle caratteristiche che derivano dal mantenimento di aspetti dell'antico friulano occidentale interno ipotizzato da Francescato, se ne aggiungono altri che sono il risultato di sviluppi autonomi locali a partire da tale base, ed altri ancora che probabilmente si devono all'influenza di altre varietà, tra cui può aver giocato un ruolo rilevante il carnico comune.

ricevuto: 7/8/2019  
 valutato: 18/9/2019  
 ricevuto corretto: 7/11/2019  
 approvato: 11/1/2019

PAOLO ROSEANO  
 paolo.roseano@ub.edu

#### BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *Studi di filologia romanza offerti a Silvio Pellegrini*, Padova, 1971.
- BARONI M., VANELLI L., *The relationship between vowel length and consonantal voicing in Friulian*, in Repetti (2000), pp. 13-44.
- BENINCÀ P., VANELLI L., «Morfologia del verbo friulano: il presente indicativo», in *Lingua e contesto* 1 (1975), pp. 1-60.
- CROSILLA C., *La famiglia Crosilla di Luincis*, Ovaro, 2016.
- DE CANEVA N., «Contro i tempi corrotti», in *Pagine friulane* 6.2 (1893), pp. 37-38.
- DELL'OSTE G. (ed.), *Carte del vicariato foraneo di Gorto in Carnia 1270-1497*, Tolmezzo, 1999.
- DESF = AA.VV., *Dizionario etimologico-storico friulano*, Udine, 2 voll., 1984-1987.
- FARI F. (ed.), *Manuâl di lenghistiche furlane*, Udin, 2007b.
- FERIGO G., *Dire per lettera... Alfabetizzazione, mobilità, scritture popolari della montagna friulana*, in *Metodi & ricerche* XXI.2 (2002), pp. 3-57.
- FERIGO G., *De Caneva Nicolò rimatore*, in Scalon, Griggio e Rozzo (2009), pp. 902-903.
- FINCO F., «La sonorizzazione della sibilante finale nelle varietà friulane: risultati di un'indagine», in *Ce fastu?* 83 (2007a), pp. 7-17.
- FINCO F., *Fonetiche e fonologjie*, in Fari (2007b), pp. 47-82.
- FINCO F., «Esiti friulani del latino pĕcōra: regolarità di un'evoluzione fonetica», in *Analele Universității din Craiova, Seria Științe Filologice, Lingvistică* XXXI.1-2 (2009), pp. 119-123.

- FRANCESCATO G., «Il processo di livellamento linguistico dei dialetti della Carnia», in *Sot la Nape* 14.1 (1962), pp. 3-7.
- FRANCESCATO G., «Antiche pievi e varianti dialettali nelle parlate friulane», in *Sot la Nape* 15.3-4 (1963), pp. 50-52.
- FRANCESCATO G., *Dialettologia friulana*, Udine, 1966.
- FRAU G., *Carte friulane del secolo XIV*, in AA.VV. (1971), pp. 175-214.
- FRAU G., *I dialetti del Friuli*, Udine, 1984.
- FRAU G., *Le parlate carniche della Valle di Gorto*, in Michelutti (1994), pp. 261-268.
- FROTA S., PRIETO P. (eds.), *Intonation in Romance*, Oxford, 2015.
- GORTANI L., MARINELLI G., *Idiomi e dialetti*, in Marinelli (1898), pp. 109-121.
- HAJEK J., CUMMINS T., «A preliminary investigation of vowel lengthening in non-final position», in Warren e Watson (2006), pp. 239-242.
- HEINEMANN S., *Studi di linguistica friulana*, Udine, 2007.
- HEINEMANN S., MELCHIOR L. (eds.), *Manuale di linguistica friulana*, Berlino/Boston, 2015.
- HUALDE J. I., «Compensatory lengthening in Friulian», in *Probus* 2 (1990), pp. 31-46.
- ILIESCU M., *Le frioulan à partir des dialectes parlés en Roumanie*, The Hague/Paris, 1972.
- ILIESCU M., MELCHIOR L., *Friulano nel mondo*, in Heinemann e Melchior (2015), pp. 338-363.
- IOSAD P., «A Representational Approach to Final Devoicing and Vowel Lengthening in Friulian», in *Lingua*, 122.8 (2012), pp. 922-951.
- LUCCHINI G., ROSEANO P., *Agrons: storia di una comunità carnica dal Medio Evo all'Età Austriaca*, Udine, 2015.
- MARCATO C., *Il lessico friulano*, Alessandria, 2014.
- MARCHETTI G., «Antiche pievi e varianti dialettali nelle parlate friulane», in *Sot la Nape* 15.1 (1963), pp. 3-6.
- MARINELLI G. (ed.), *Guida della Carnia*, Udine, 1898.
- MASCHI R., «Morfologia storica del friulano: L'evoluzione del sistema verbale dal XIV al XVII secolo», in *Ce fastu?* 76 (2000), pp. 197-228.
- MICHELUTTI M. (ed.), *In Guart*, Udine, 1994.
- PELLEGRINI G.B. (dir.), *Atlante storico-linguistico-etnografico friulano*, 6 vol., Padova, 1972-1986.
- PRIETO P., «Compensatory Lengthening by Vowel and Consonant Loss in Early Friulian» in *Catalan Working Papers in Linguistics* 2 (1992), pp. 205-244.
- PRIETO P., BORRÀS-COMES J., ROSEANO P., *Interactive Atlas of Romance Intonation*, 2010-2014, <http://prosodia.upf.edu/iari/>.
- REPETTI L. (ed.), *Phonological theory and the dialects of Italy*, John Benjamins, 2000.
- ROSEANO P., *La prosòdia del friülà en el marc de l'Atlas Multimèdia de Prosòdia de l'Espai Romànic*. Tesi di dottorato, Universitat de Barcelona, 2012.
- ROSEANO P., «I plurali in sibilante postalveolare nel friulano del Canale di Gorto», in *Analele Universității din Craiova, Seria Științe Filologice, Lingvistică* 35.1-2 (2013), pp. 136-143.
- ROSEANO P., «Can morphological borrowing be an effect of code switching? Evidence from the inflectional morphology of borrowed nouns in Friulian», in *Probus* 26.1 (2014), pp. 1-57.

- ROSEANO P., «Morfologia non-lineare in romanzo: la flessione verbale del friulano gortano», in *Archivio Glottologico Italiano*, 100.1 (2015a), pp. 85-110.
- ROSEANO P., «Notis su la continuazion dai pronons comitatifs latins tal furlan setentrional», in *Ce Fastu?* 91.1-2 (2015b), pp. 59-68.
- ROSEANO P., VANRELL M.M., PRIETO P., *Intonational phonology of Friulian and its dialects*, in Frota e Prieto (2015), pp. 101-139.
- SCALON C., GRIGGIO C., ROZZO U. (eds.), *Nuovo Liruti, dizionario biografico dei friulani*, vol. 2, Udine, 2009.
- TORRES-TAMARIT F., «Length and voicing in Friulian and Milanese: Or why rule-free derivations are needed», in *Natural Language and Linguistic Theory* 33.4 (2014), pp. 1351-1386.
- VANELLI L., «Le vocali lunghe del friulano», in *Quaderni della Grammatica friulana di riferimento* 1 (1998), pp. 69-109.
- VICARIO F., *Lezioni di linguistica friulana*, Udine, 2011.
- WARREN P., C.I. WATSON (eds.), *Proceedings of the 11th Australian International Conference on Speech Science & Technology*, Auckland, 2006.

#### RINGRAZIAMENTI

Si ringraziano Katia Bertoni per la sua cortese collaborazione nella ricerca bibliografica e Giuliana Lucchini per le ricerche nell'Archivio della Pieve di Gorto. Un ringraziamento sentito va anche ai 28 informatori, che hanno gentilmente risposto alle domande dell'autore sulle varietà parlate nei rispettivi paesi, e ai revisori anonimi, che con i loro suggerimenti hanno contribuito a migliorare il testo.

#### LISTA DELLE ABBREVIAZIONI

1ps	prima persona singolare
2ps	seconda persona singolare
3ps	terza persona singolare
1pp	prima persona plurale
2pp	seconda persona plurale
3pp	terza persona plurale
m.	maschile
f.	femminile
pl.	plurale
ind.	indicativo
imp.	imperativo
cong.	congiuntivo
pron.	pronome
top.	toponimo
disus.	secondo l'informatore il termine è caduto in disuso